L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:
(Anno VIII. – Dal 1° gennajo al 31 dicembre 1881).
Milano e Italia. - Anno L. 25. - Semestre L. 13 - Trimestre L. 7
Per la Francia, Cent. 60 il numero.
(Le Sette precedenti annate in 13 volumi L. 160)

Milano-Roma
Anno VIII – N. 38 - 18 Settembre 1881.

Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano Via Solferino, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

		Anno	sem.	trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli (in oro).	L.	27	14	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America sett.	» »	32	17	9
America meridionale. - Africa. - China. Giappone. - India	» »	36	19	10
Australia	» »	40	21	11
Bolivia. - Chili. - Perù	» »	44	23	12

PELLEGRINO MATTEUCCI.
(Disegno del signor Paolocci, dalla fotografia presa sul cadavere).

Sommario del Supplemento

N. 26 e 27 di

MILANO E L'ESPOSIZIONE.

Esso conterrà: TESTO: La macchina Süffert. — La musica all' Esposizione (*Ippolito Valletta*). — La libreria. — La sedia pesatrice. — All'ombra della Guglia (*F. Sebregondi*). — Gli odori (*Paolo Tedeschi*). — I cementi, le calci, ecc., della Società Anonima di Reggio d'Emilia. — Gli istituti di previdenza e cooperativi (Dott. *Ulisse Gabbi*). — Belle ar i. — La Commissione Reale e i Giurati.

INCISIONI: La macchina Süffert. — Il nonno offre, quadro di *Alessandro Milesi* (disegno dell'autore). — Gambrino, quadro di *Camillo Rapetti* (disegno dell'autore). — La Dea dei fiori, statua di *Francesco Barzaghi* (disegno di *A. Feoli*). — I cementi della Società Anonima di Reggio d'Emilia (disegno di *Della Valle*). — La sedia pesatrice della ditta Edmondo Chameroy (disegno di *Ed. Ximenes*). — La vetrina dei Fratelli Treves. (disegno di *Ed. Ximenes*). — L'atrio della porta principale e le terre cotte (disegno di *Paolocci*).

Associazione a 30 numeri MILANO E L'ESPOSIZIONE, *supplemento all'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *L. 7. 50* in tutta Italia. - *Fr. 9* negli Stati dell'Unione Postale.

Cent. 25 ogni numero del Supplemento
Cent. 50 il numero doppio.

MATTEUCCI e MASSARI
E IL LORO VIAGGIO.

Siamo riusciti a procurarci la fotografia fatta a Londra sul cadavere di Pellegrino Matteucci, e ne pubblichiamo in questo numero il disegno. Su questo compianto viaggiatore, l'ILLUSTRAZIONE ha parlato ripetutamente; ormai tutti gli italiani lo conoscono, e il nome ne sarà conservato eternamente nella storia dei viaggi africani.

Diamo pure il ritratto del suo compagno di viaggio, Alfonso Mario Massari. Egli è un giovane di volto piacente, dai capelli e barba tra il castagno e il rosso.

Noi abbiamo già parlato sommariamente del loro viaggio dal Wadai alle foci del Niger (tratto dell'Africa non percorso finora di filo da nessun viaggiatore) e crediamo utile aggiungere qui altri ragguagli raccolti da lettere e discorsi dei due esploratori.

La ragione per la quale, giunti al Bornù, presso il lago Ciad, essi si risolsero a prendere la via della Guinea, in gran parte incognita, anzichè quella verso Tripoli, pel loro ritorno, è stata questa che, considerate dal loro punto di partenza le tre vie che menano da quel regno a Tripoli, la più agevole era infestata allora da ladroni, e le altre son lunghe di molti mesi, e v'è talora dieci e più giorni da percorrere senza acqua. Queste difficoltà, e la gran tentazione di percorrere una via inusitata, li mossero a pigliar la strada d'occidente, pel regno di Cano, quasi civile, ed operosissimo, ed il Nupe, alle fattorie inglesi sul Niger. In questa via essi viaggiarono due mesi, dal marzo al giugno, finchè ritrovarono l'approdo più interno sul Niger delle barche a vapore inglesi, che commerciano tra le fattorie e la foce del fiume. Il fiume fu percorso da loro così per un 350 miglia fino alla foce.

Nel loro viaggio lungo, e spesso penoso, il Massari crede che la spedizione, tranne la dolorosa e posteriore perdita del Matteucci, si possa dire fortunata. Anzi egli pare invogliato a ritentar la prova, se ne avrà l'occasione ed il modo.

Partiti con trentasei cammelli da Kartum, giunsero con quattro cavalli al Niger, dopo 17 mesi e lunghe soste, mutando di mezzi di trasporto, secondo i luoghi. Sulla loro via gli elefanti si possono dire distrutti ora dalla caccia brutale che si fa all'avorio. Videro ippopotami, leoni e rinoceronti e buoi salvatici; molti scorpioni, infinite iene, quasi nessun serpente. Portarono seco, tra l'altro, due piccoli schiavi, timorosi di essere divorati da loro, secondo la poco onorevole fama che i bianchi godono in quelle regioni, dove non c'è cannibali. Ma non sono lontani i paesi dove questi vivono, più a mezzogiorno. Questi due schiavi sono ora in viaggio per l'Europa su un bastimento a vela.

Il Massari crede che la cortesia e la lealtà potrebbero correggere i pregiudizii di quei paesi intorno ai bianchi.

Nella più parte dei paesi da loro percorsi, donna e schiava vuol dire la stessa cosa. Queste lavorano, dalla primissima età, a portare acqua, a pestare grani di sorgo per la polenta che se ne fa, e ch'è il cibo più comune; e gli stessi schiavi maschi sdegnano questi lavori più penosi. I mercanti arabi si possono dire l'aristocrazia di quelle regioni. La loro lingua è il mezzo di comunicazione più diretto tra quei popoli, di cui molti poi non hanno mai visto un europeo.

Dovunque ha potuto, il tenente Massari, con gli stromenti che avea e con la pratica del suo officio nella marina, ha rilevato astronomicamente la posizione di villaggi e luoghi importanti. E così nel Congresso geografico che or si tiene a Venezia, egli ha potuto presentare una carta abbozzata dell'itinerario, con indicazioni topografiche precise. Ad una carta completa egli intende poi di lavorare con più agio; ed è probabile che sulle note del Matteucci e sue si sforzerà di scrivere un libro.

Egli crede poi che nelle regioni da loro percorse nell'ultima parte del viaggio, e massime nelle colline a qualche distanza dal Niger, l'Africa offrirebbe un campo vasto ad una ordinata e ben provveduta colonia, e sopra tutto italiana. Gl'inglesi, paghi di commerciare sul fiume, non hanno coscienza di poter tentare di stabilirsi in quelle regioni. Gli indigeni, quando han lavorato un mese o due, rifuggono da ogni fatica, loro bastando un piccolo guadagno ed i banani di quelle regioni a farli vivere tutto l'anno. La campagna è sana sulle colline, è feconda e non torrida. Ma bisognerebbero, egli dice, ordine e capitali per l'impianto delle nuove colonie. Case di legno, mobili e arnesi rurali e qualche scorta. L'indaco, il cotone, il grano in quelle terre irrigue e salubri, a lui pare che darebbero presto larghissimi prodotti ad una grande popolazione di Italiani; a quelli che ora si spargono, senza utilità per la patria, in America, e presto si dileguano tra quelle popolazioni.

Terrà conto di queste indicazioni il nostro Governo? Vogliamo sperarlo.

VIGILIA

Alta e fredda la notte frange ne'vetri la piova
noiosamente querula;
gocciano le grondaie con metro uniforme lavando
il sottoposto lastrico,
e a volta, a volta, al vento, che soffia e stridendo le scote,
Treman le imposte e gemono.
Suonan l'ore, le conto, van lente, non passano mai.
Sembra quasi che plumbee
esse cadan sul negro aere notturno, che tutto
fascia della sua tenebra.
Ma tiene desto il core, che forte alla chiostra del petto
urta quasi che voglia
rompersi, o in un supremo tuffo di sangue - oh tal fosse! -
pace trovando, spegnersi.
Come vapor fra tanto che saglia da bassa palude,
saglia ed ammorbi l'aria,
de' ricordi caduti nel mare del tempo la morta
schiera si leva ed impeto
fa nell'anima stanca di questa calma, di questa
cieca solitudine.
E sono echi interrotti di canti allegri commisti
a suon triste di nenia,
son note blande e molli perdute nel rombo sonoro
di tempestoso pelago,
sono lampi striscianti per notte chiusa profonda
come fugaci bolidi.
Si affaccia a poco a poco l'alba alla fine; l'avvolve
pigra, densa la nebbia;
d'operoso all'intorno le vie suggette e le piazze
suonan crescente strepito,
e la prima che s'alza e il novo giorno saluta
è la tua voce, o povero
spazzacamino; e il grido, che pieno di lacrime suonà,
mi resta entro dell'anima.

D. MILELLI.

Lo scrittore delle Riviste politiche è in vacanza. Alla fine del mese, scriverà una rivista mensile.

Gli Eccetera della Settimana

Le feste dell'esercito.
I suoi dolori. — Le disgrazie dell'81. — Gherardi Del Testa. — Un monumento a Sallustio. — La testa di Ovidio Nasone. — Le ferrovie. — Il sireppo Pagliano, la sua morte e i suoi eredi.

Ho ancora nelle orecchie lo squillo delle trombe che in piazza d'armi di Padova suonavano, domenica passata, la fanfara di Carlo Emanuele. Ho ancora davanti agli occhi lo stupendo spettacolo di quella piazza circondata di palchi gremiti di spettatori, ed in mezzo alla quale sfilavano davanti al Re quindicimila de' nostri soldati. Mi par di vedere ancora in fondo alla piazza il Re a cavallo, colla mano alla visiera dell'elmo, circondato da generali e da colonnelli tedeschi, francesi, inglesi, russi, svedesi, spagnuoli, di tutte le potenze d'Europa; e più a destra la carrozza della Regina nella quale il principe Vittorio Emanuele ritto in piedi salutava, con sussiego infantile, le bandiere dei reggimenti che hanno tanto contribuito a far l'Italia nazione.

E attraverso gli Appennini e la pianura del Po, attraverso la Toscana, rispondevano alle trombe di Padova le trombe de' reggimenti che a Foligno, sfilando davanti al generale Mazè de la Roche, calpestavano il suolo umbro, l'antica culla di una civiltà più vecchia di qualche secolo della civiltà romana....

Ma perchè non m'abbiate ad accusare di flagrante rettorica, metto la sordina all'entusiasmo e mi rimetto a scrivere in stile più pedestre. Stupende tutte e due le riviste con le quali sono terminate le grandi manovre di quest'anno: ammiratissimi particolarmente i quattro reggimenti di milizia mobile, dodici battaglioni, i soldati de' quali hanno a quest'ora riabbracciato le mogli ed i figli con la tenerezza espansiva di chi ha compiuto un dovere.

Son queste le feste dell'esercito che ha pure i suoi dolori. Mentre le onde del mare gettavano sulla sponda di Pozzuoli il cadavere mutilato del capitano Gerace, avanzo del naufragio di Casamicciola; a Biella, in mezzo ad un incendio, moriva vittima del proprio dovere, seppellito sotto le rovine di un muro, il tenente Brunetto Marabotti del 58° fanteria, fiorentino di nascita e, se bado al cognome, di famiglia antica ed onorata di civiche magistrature fino da' tempi della Repubblica.

Quest'anno ha voluto essere tanto fertile di disgrazie da farci credere davvero alla prossima fine del mondo, benchè gli astrologi l'abbiano prudentemente prorogata al 1886. Non sono ancora terminati gli incendi, che specie in Sardegna hanno devastato tanto paese, e già negli Abruzzi cominciano i terremoti, e in Aden si presenta, chiedendo un passaporto per l'Europa, un sinistro visitatore. Fortunatamente pare siasi convinto anche lui dell'opportunità di rimettere il viaggio ad un altro momento, e di non avanzarsi verso il settentrione, quando sta per incominciare l'inverno.

A costo di passare per un egoista matricolato, mi auguro che quel brutto signore ritorni di dove è venuto. L'egoismo, in questo caso, deve essere tollerato perchè non riflette solamente l'*io* di chi lo dimostra, ma è un egoismo collettivo per l'intiero paese dove questo *io* vive: non è più, come lo chiama il De La Rochefoucauld "uno specchio che si prende per un trasparente."

***

Intanto, benchè il cholera — l'ho nominato — abbia avuto paura di passare il Mar Rosso, gli uomini dabbene, gli uomini utili al loro paese muoiono a dozzine.

Pietro Cossa è appena sepolto e già corrono notizie disperate della salute di Tommaso Gherardi Del Testa, di quell'autore di commedie che tenne vivo per miracolo il teatro italiano quando Paolo Ferrari e i più giovani venuti dopo, non avevano ancora incominciato a scrivere per le scene.

M'auguro di affliggere i lettori dell'ILLUSTRAZIONE con una lunga serie d'*Eccetera* prima che si verifichi il brutto pronostico; ma mentre scrivo, per il povero Maso — a Firenze ed a Pistoja lo chiamano così e tutti capiscono — ci sono poco liete speranze.

La sottoscrizione per un monumento a Pietro Cossa ha già fruttato una discreta somma; frutterà di più quando vi contribuisca non solo Roma, ma tutte le città che hanno applaudite le *commedie* in versi del

poeta romano. Quando una somma conveniente sarà raccolta si discuterà poi se il monumento abbia da essere *puramente civile*, come si dice secondo la moda democratica, o se s'abbia da erigere sulla fossa che racchiude le sue spoglie nel Camposanto. Fatta troppo presto, tale discussione potrebbe urtare la coscienza di chi rispettava ed amava il poeta, ma non è disposto a veder servire il nome di lui, morto, a dimostrazioni inopportune di vivi.

* * *

Intanto la monumentomania che pareva da qualche tempo dimenticata, infierisce con maggior forza di prima. Si vanno rinfrancescando le memorie degli antichi, ed in Aquila degli Abruzzi s'è formato un comitato per erigere un monumento a Cajo Crispo Sallustio, lo storico di Giugurta e di Catilina. Del Comitato promotore fanno parte, oltre a molti illustri italiani, parecchi dotti stranieri, professori di Lipsia, di Oxford, di Berlino, di Dresda, di Cambridge, ed il Vittor Hugo, ed il Mignet che pare sfidi la morte ed i secoli, facendosi, più che ottuagenario, promotore di monumenti per gli altri.

Figurarsi se io ardisco oppormi a tale coalizione di dottrina europea! Solamente mi pare che per salvare capra e cavoli, cioè la morale ed il monumento, s'avesse a dichiarare più chiaramente che questo viene inalzato all'ottimo scrittore, modello di evidenza e di concisione. Quanto all'uomo.... tiriamoci sopra un velo, ma un velo che non si butti giù neppure inaugurando la statua. Lo spogliatore di provincie, cacciato per malversazione dal Senato già divenuto di manica larga; l'amico intimo di Clodio, corruttore e corrotto non meno di lui; il prepotente che quando Cicerone si presentò nel foro per difendere Milone fece circondare l'oratore da una mano di farabutti rotti ad ogni eccesso che gli tirarono del fango in faccia; questo poco degno cittadino della repubblica mi pare non meriti veramente una apoteosi di marmo. Che almeno i democratici non contribuiscano ad innalzargliela! Eppure fra i nomi de' promotori ho letti in prima fila quelli di alcuni di loro.

Questo futuro monumento a Sallustio mi rammenta una grossa questione che si discute a proposito di Ovidio Nasone a Sulmona, città che si vanta di fabbricare eccellenti confetti e di aver visto nascere parecchi secoli fa il poeta delle *Metamorfosi*. (Fra parentesi, per cantare quelle de' nostri tempi un poeta solo non basterebbe più. Ce ne vorrebbe uno tutt'intero per il solo principe di Bismarck che fa la pace con i cattolici.)

Dunque a Sulmona esisteva *temporibus illis* una testa di antica statua che la tradizione diceva essere il "vero ritratto" di Ovidio. Era stata incastrata non si sa come nell'architrave di una porta e vi rimase fin quando, alla fine del secolo scorso, i francesi avendo occupato le provincie napoletane, venne il sospetto a quei di Sulmona che i conquistatori, come avevano fatto *repulisti* di tante opere d'arte, volessero impadronirsi anche di quella testa. Allora pensarono di rimuoverla e di consegnarla ad un tale che abitava in un paesetto vicino, chiamato, se non mi sbaglio, Trisacco. Pareva loro che nascosto in un villaggio, quel tesoro non avesse più a destare le cupidigie di quegli archeologi poco delicati nel modo di fare gli acquisti.

Passata la burrasca, quei di Sulmona, come accade in questo basso mondo, non pensano più alla testa di Ovidio. Se non che nell'anno di grazia 1880, non avendo nessun altro concittadino da celebrare, i Sulmonesi si ricordarono del loro poeta, e volendo fargli onore reclamarono la testa di marmo. Ma gli eredi di quel di Trisacco, morti da un pezzo, si meravigliarono della strana pretesa de' Sulmonesi e furono confortati nel tener duro perfino da un parere dell'avvocatura erariale che stabiliva la testa appartenere ormai di diritto a chi la possiede da tanto tempo.

E il parere ha tutta l'apparenza della logica più stringente: ma il municipio di Sulmona non si è dato per vinto e reclama la sua testa a tutti i tribunali umani e divini.

Anche Salomone si troverebbe imbrogliato perchè con mezza testa per uno non si contenterebbero certo il municipio di Sulmona nè gli eredi di quel di Trisacco.

Se non la supposta testa del poeta, che forse sarà quella di un pizzicagnolo o di un *auriga* del tempo d'Augusto, Sulmona avrà presto una ferrovia che la unirà a Roma. Ho visto giorni sono i lavori che procedono già attivamente fra le bellissime montagne dietro Tivoli: la città cara ad Orazio avrà essa pure la sua stazione.

Sulmona non perderà nel cambio. Le strade ferrate in Italia sono un po' calunniate, come i sigari della Regia. Quando uno sfaccendato ha girato tutta l'Europa e ha fumato tutti gli *Havana* fabbricati ad Amburgo, i sigari di Francia, d'Inghilterra e d'Austria-Ungheria, corre a rifarsi la bocca con un *virginia* o con un *Minghetti*.

Le strade ferrate in Italia adottano un po' troppo spesso il proverbio del "chi va piano va sano e va lontano," ma procurano difficilmente ai viaggiatori emozioni simili a quella provata a Charenton da quelli che, venendo da Montargis, si son sentiti passare sul cielo delle carrozze il treno diretto di Marsiglia.

I giornali francesi confessano ingenuamente che i dischi non operavano come dovevano e la catastrofe è avvenuta per colpa degli impiegati superiori incaricati della sorveglianza. L'ultima catastrofe importante avvenuta in Italia, quella di Borghetto, rimonta se Dio vuole al 1872, ed accadde per dato e fatto di alcuni bovi. Val la pena di tener conto della differenza, o per dir meglio del paragone.

Come val la pena di rammentarsi che i nostri buoni fratelli di oltr'Alpe, appena avvenuta pochi giorni sono la catastrofe di Trayas sulla linea da Marsiglia a Ventimiglia, ne attribuirono generosamente tutta la colpa a malvolere di operai piemontesi. Un'inchiesta giudiziaria aperta a Nizza ed altrove per provare tali accuse non ha provato nulla. Ma non per questo quei buoni signori si daranno per vinti e scommetto che attribuiranno a qualche italiano le troppo abbondanti pioggie cadute in questi ultimi giorni, per le quali parecchi grossi fiumi di Francia minacciano di straripare.

Intanto, cosa stranissima! non si arriva a sapere se veramente abbia avuto luogo a Mentone un duello fra un ufficiale italiano ed uno francese incontratisi a Montecarlo, duello che sarebbe stato fatale all'ufficiale francese. I giornali di Parigi smentiscono formalmente il fatto; alcuni giornali italiani lo raccontano invece in tutti i suoi più minuti particolari, tacendo soltanto i nomi.

Fra le due versioni scegliete quale più vi aggrada: come uomo, vorrei dar ragione ai giornali francesi; come italiano.... distinguo — diceva quell'oratore quando si trovava imbrogliato ad andare avanti.

* * *

Se "celebrità" equivale a grandissima diffusione del nome d'un individuo che si può supporre giunto fino alle terre le più remote — il nome non l'individuo — è morto in questi giorni uno degli uomini più celebri de' nostri tempi.

Quarant'anni sono arrivava a Firenze un napoletano, sedicente artista di canto, strappato.... come lo sono stati a Livorno, per ordine del questore, gli inviti al Comizio contro le guarentigie. Fatta società con un sarto fiorentino, andarono a cantare in provincia, ne' piccoli teatri che si trovano in ogni borgata della Toscana.

A Empoli mentre il nostro napoletano canta

Questa è dunque l'iniqua mercede,

un fiasco pieno di sozzura tirato dal loggione lo persuase a rinunziare alla gloria teatrale, e sparì da Firenze e dalla Toscana. Alcuni anni dopo, il disgraziato basso di Empoli ricomparve a Firenze diventato il professore Girolamo Pagliano, fabbricatore di un siroppo specifico contro tutti i mali. Lo faceva da sè in uno stanzone dove bolliva una grande caldaia e nel quale nessuno potè mai penetrare. Lo vendeva a boccette rinvoltate in uno stampato nel quale erano esposte le virtù meravigliose del siroppo in tale stile da far dire a C. Collodi che purgava lo stampato, non il siroppo.

Ma il Pagliano ebbe un lampo di genio: fu il primo in Italia a credere alle *réclames* ed alle quarte pagine dei giornali. Aiutato da queste due leve potenti il siroppo Pagliano fu conosciuto per tutto e prese il posto del vecchio Le-Roy già passato di moda. Il Pagliano non riposava a fabbricare siroppo e la tipografia Barbera non arrivava mai a tempo a preparare stampati. Anche in questi ultimi tempi, benchè la voga del siroppo Pagliano fosse decaduta, la tipografia Barbera teneva una macchina occupata da un anno all'altro per gli stampati da rinvoltar le boccette.

Il Pagliano diventò ricco: ebbe cavalli e carrozze, bottoni di brillanti da per tutto, catene d'oro capaci di chiudere un porto di mare, con ciondoli fenomenali. Per imbottigliare, sigillare, rinvoltare ed impacchettare il siroppo teneva un gran numero di donne, fra le quali dicevasi lasciasse cadere ogni giorno il fazzoletto alla maniera orientale.

Gli venne l'ambizione di tramandare alla posterità il proprio nome con un monumento, e nel locale detto delle Antiche Stinche, dov'erano prima le carceri dei debitori, fece costruire dall'architetto Buonajuti un grande teatro, uno de' più grandi e de' più brutti che si conoscano, brutto per colpa del proprietario più che dell'architetto. Quel teatro difatti si chiamò e si chiama teatro Pagliano, benchè una volta cambiasse nome: lo chiamaron teatro Ferdinando dal nome dell'erede della corona granducale, ma officialmente ebbe tal nome solo dal 1 gennaio al 27 aprile 1859; dal pubblico mai.

Lanciatosi nelle speculazioni, il Pagliano ebbe ora prospera ora avversa fortuna, ed i fiorentini lo videro

Tre volte nella polvere
Tre volte sugli altar

sempre però colla camicia egualmente sporca. Se egli non avesse giuocato alla Borsa, pretendendo di essere intelligentissimo in materia di finanza — ha diretto anche degli opuscoli ai ministri delle finanze — e facendovi perdite colossali, il Pagliano avrebbe potuto raccogliere una delle più cospicue fortune de' nostri giorni. Basta dire che ogni qualvolta si è trovato in cattivissime acque è tornato su, trovando il mezzo di fabbricare e spacciare in un anno doppia quantità di siroppo, facendo, come egli diceva, "una doppia cotta."

* * *

Ebbe naturalmente imitatori e rivali: vi fu chi disse di avere da lui acquistata la proprietà del vero segreto. E la sua teoria di approfittare di qualunque mezzo di *réclame*, trova, ahimè! troppo zelanti imitatori.

Avete mai letto o sentito dire che nel cimitero del Père Lachaise a Parigi ci sia una lapide nella quale è scritto — Qui giace il tal de' tali droghiere — la vedova inconsolabile continua a tenere aperto il negozio in via X, n. Z? — Io l'ho sentito dire, ma confesso che non mi è mai riuscito a trovare la lapide e ho sempre creduto poco ch'essa davvero esistesse.

Non mi date dell'ingenuo: lo so che da un pezzo in qua i morti son destinati a fare la *réclame* ai vivi: ma questo accade fra uomini politici, fra letterati, fra giornalisti.... non fra commercianti.

Eppure vedete: la supposta lapide del cimitero parigino è superata. Voi crederete ch'io scherzi, eppure copio semplicemente la quarta pagina incorniciata a lutto del numero 251 di un giornale di Napoli:

"Immerso nel più profondo dolore, partecipo la perdita irreparabile del mio amatissimo zio professore Girolamo Pagliano, avvenuta il giorno 9 settembre 1881 nella grave età di 81 anno.

"Nel dar parte di questa dolorosissima notizia, prevengo che moltissimi falsificatori profitteranno di questa occasione per cercare d'ingannare la buona fede del pubblico. Chi vuole il vero e legittimo siroppo inventato dal fu professor Girolamo Pagliano, deve rivolgersi a me...."

Anche l'indirizzo? Questo poi no!

Cicco e Cola.

IL MUSEO ARTISTICO INDUSTRIALE
E LE SCUOLE OFFICINE IN NAPOLI.

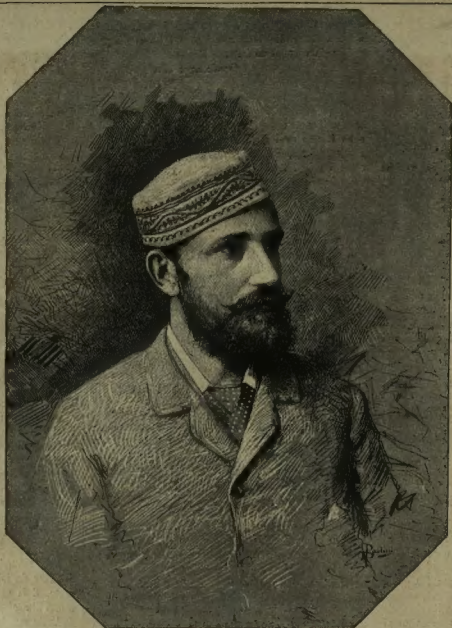
(Relazione a S. E. il ministro dell'Istruzione Pubblica, di Gaetano Filangeri principe di Satriano. — Napoli. R. stabilimento tipografico Giannini).

Di questa bella e dotta relazione è opportuno rendersi conto dopo il trionfo della grande Esposizione nazionale cui, senza nemmeno alludervi, si collega come ad una premessa, una conseguenza; tanto che potrebbe figurare come conclusione all'altra Relazione che farà al Governo la Commissione da esso nominata, — se la farà.

Dell'Esposizione è stato constatato, considerato, magnificato e festeggiato il lato consolante pel paese; è ora di cominciare ad occuparsi dei problemi che essa

ha sollevati, essendo cosa molto pericolosa l'addormentarsi sugli allori, tanto più che il governo, avendo potuto constatare — speriamo almeno lo abbia fatto — con non minor meraviglia del pubblico lo splendido risultato dell'attività libera nazionale, ed avendo coscienza di non aver fatto nulla o quasi nulla per aiutarla, d'averle anzi implicitamente create delle difficoltà con trattati di commercio e misure fiscali, potrebbe credere di non aver da fare nulla di meglio per l'avvenire che continuare lo stesso sistema, di tenersi fuori da ogni ingerenza anche indiretta per favorirne lo sviluppo.

Ogni cosa ha un limite, anche la potenza dell'attività libera. L'attività libera ci ha presentato all'Esposizione un'Italia industriale armata di tutto punto per entrare in quella lizza grandiosa che combattono le nazioni nel campo delle arti e dell'industria; lizza alla quale per tanto tempo essa non prese parte che come pagante spettatrice delle altrui prodezze. Il primo passo essa lo ha fatto; ha incominciata anzi la guerra all'importazione su una larga linea, ed ha fatto delle punte ardite oltre la frontiera, e qualche felice avvisaglia per l'esportazione; ha dato prova di costanza, di serii propositi, d'ordine, di saviezza. Terminata la grande rassegna delle nostre forze artistico-industriali, che ha luogo in Milano, ogni corpo andrà a prendere la posizione che gli spetta e incominceranno le operazioni in grande.

È assurdo immaginare che il principio del *self-gouvernement* e del libero scambio impongano al governo di assistere spettatore imparziale a questa lotta d'interessi dalla quale dipende l'avvenire del paese. Potrà essere difficile, e quindi non adatto ad un articolo di *Illustrazione* determinare quanto e fin dove il governo dovrà partecipare all'impresa; è ovvio però spettargli l'obbligo di assicurare al paese la base d'operazione, ossia quel grado d'istruzione senza il quale sarebbe ridicolo mettersi in concorrenza con tutto il mondo.

IL VIAGGIATORE TENENTE ALFONSO MASSARI. (Da una fotog. di Lombardi e C., di Londra).

Stralciamo dall'insieme delle industrie quelle soltanto che dall'arte ripetono una parte del loro valore. Due condizioni essenziali sono necessarie a queste industrie per entrare in concorrenza: il buon mercato della merce e la forma che le vien data, ossia quella migliore apparenza esteriore che, senza menomare le altre qualità, lusinga l'occhio e il buon gusto colle seduzioni della bellezza. Come tutti sanno, è a queste due condizioni che l'industria francese deve la sua superiorità ingente e la cifra delle sue esportazioni.

Circa al buon mercato, l'Italia si trova in ottime condizioni pel minor prezzo della mano d'opera, che compensa il costo maggiore del combustibile. Circa la forma, è virtualmente in condizioni anco migliori per l'indole artistica della nazione.

Ma quest'attitudine all'arte non ci è più esclusiva, ed è inoltre condizionale, come lo sviluppo d'una pianta, la quale può diventare uno sterpo rattrappito o un albero maestoso, secondo viene o no coltivata; e lo provano i nostri fasti e le nostre decadenze; l'istruzione è indispensabile a determinare la potenza artistica industriale ed a svilupparla.

Qui sta il cómpito del Governo.

All'estero, sotto questo rispetto, si manifesta una attività formidabile che minaccia di soffocare nella lotta in grande il magnifico slancio manifestato dall'Italia all'Esposizione

Nel Cadore. — PERAROLO: LA CAVALLERA. (Disegno del signor Ed. Ximenes, da una fotografia del signor G. Riva, di Pieve di Cadore).

L'illuminazione sul lago di Como, la sera del 3 settembre. (Disegno del sig. Paolocci).

nazionale, se non ci determiniamo sul serio di fare altrettanto.

A questa gravissima questione si riferisce la Relazione di Gaetano Filangieri principe di Satriano, al ministro della pubblica istruzione.

La Relazione piglia le mosse dai fatti importanti che rendono formidabile la concorrenza straniera, e nota: — che la Francia, la quale ogni anno, oltre al valore di ciò che essa consuma per suo uso, esporta per 160 milioni di prodotti d'arte maggiore, e per più d'un miliardo di prodotti artistico-industriali, — conta ben 140 musei, dei quali 40 e più artistico-industriali, cui vanno unite biblioteche di opere d'arte e di statuaria, ricche di tutte le nuove pubblicazioni; — che dal 1878 vi è obbligatorio l'insegnamento del disegno nelle scuole primarie e nei licei; — che nel corrente anno essa avrà aperte più di novemila — diconsi novemila — scuole popolari di disegno e di modellamento; — che il Belgio conta 32 scuole industriali-professionali frequentate da 9000 allievi. Per l'Austria basta dire che nel 1878-1879 ha aperte nella sola Vienna 84 scuole professionali di perfezionamento artistico industriale. L'Inghilterra, la Germania, la Russia non sono in questo campo meno attive, e dappertutto, ai musei artistico-industriali governativi si aggiungono i Musei formati per l'istruzione dei loro lavoranti, dalle fabbriche dei grandi manifattori; bellissimi quelli di Minto, di Campbell, di Gardner, in Inghilterra, quelli di Rouen e di Limongia in Francia, quelli di Ginevra, di Zurigo, di Lucerna, nella Svizzera, ecc.

Quei musei, quelle istituzioni, sono arsenali e campi d'esercitazione dove l'attività estera si fortifica in modo formidabile per la lotta pacifica delle industrie artistiche. L'Italia a sua volta non potrebbe farne a meno senza correre pericolo di soccombervi, perdendo il frutto della gran somma d'attività che vi ha dato l'Esposizione nazionale.

A Napoli nel 1871, al Congresso pedagogico fu accennata di volo la necessità di un Museo artistico industriale; l'Esposizione retrospettiva del 1877 ravvivò quel voto col consiglio di una riforma dell'Istituto di Belle Arti che comprendesse un Istituto professionale; — l'8 novembre 1878, il ministro De Sanctis decretava, conformemente a quel concetto, la riforma di quell'Istituto, ed il 25 dello stesso mese la fondazione di un Museo artistico industriale e la nomina d'una Commissione per lo studio del relativo statuto e regolamento. Finalmente un altro decreto dell'8 ottobre 1880 cambiava la Commissione in Comitato esecutivo per l'impianto del Museo e delle scuole-officine, attribuendo loro dei locali a tal uso nell'Istituto stesso e destinando per dote annua lire 20 mila che salirono a 60 mila con altre somme votate dal Municipio e dalla Provincia. La Relazione del principe di Satriano chiude questo periodo preparatorio, con uno studio profondo della questione e colla proposta dello statuto e del regolamento.

Il documento è degno del tema che tratta, e questo mi pare il più bell'elogio che se ne possa fare; non ha parti oziose, è una condensazione fitta d'argomenti, un vaso d'erudizione che ribolle e scoppia da tutte le parti per abbondanza di materia, è un modello di Relazione seriamente studiata con acume raro e un gran corredo di cognizioni.

M'era venuto in mente di fare un sunto delle cose più importanti che contiene, ma dopo un poco m'accorsi che il sunto non diventava meno voluminoso di una buona metà della Relazione stessa.

Nello studio degli oggetti da raccogliersi per i primi nel Museo, — che a cose compiute dovrebbe ricevere prodotti artistico-industriali di tutti i popoli e di tutti i tempi e di tutti i generi, dall'epoche preistoriche in poi, — e nello studio delle scuole professionali da stabilirsi, la Relazione consiglia doversi incominciare dalla raccolta dei prodotti delle industrie artistiche napoletane, e dall'insegnamento di quelle professioni che, continuandosi in Napoli sino al nostro tempo fiorenti o decadute, offrono la possibilità di piantarsi sul sodo facendo anzitutto progredire le industrie in corso d'attività.

Viene quindi enumerando queste industrie e tessendone la storia; è la parte essenziale della relazione e ne comprende 94 pagine, nelle quali trovansi condensate con mano maestra le monografie delle industrie dei legnaiuoli e stipettai, l'arte dei bronzi, quella del rame lavorato a sbalzo, l'arte fabbrile suddivisa nei suoi diversi rami, le fabbriche d'armi, l'oreficeria, le maioliche, e le porcellane.

Sono tutte monografie piene di fasti per l'arte napoletana, e gloriose per l'Italia, essendovi dimostrata l'influenza assoluta dell'Italia sulle industrie artistiche francesi sino dai tempi del ritorno di Carlo VIII in Francia, quando questo re condusse seco una grossa schiera d'artefici italiani eccellenti in ogni genere di simili industrie *pour ouvrer de leur metier à l'usaige et mode d'Ytallie.*

Queste monografie, che abbracciano la storia delle industrie artistiche napoletane dai tempi dell'antichità italo-ellenica sino ai dì nostri, abbondano di novità archeologiche pescate in vecchi codici, diplomi, statuti, cronache, cedole, inventari, anche per le epoche più oscure della storia, e mettono in nuova luce l'attività artistica prodigiosa di questa parte d'Italia che ebbe una grande influenza nella costituzione della stessa arte bizantina per opera degli emigrati della Campania e della Magna Grecia all'epoca della traslazione dell'impero.

Mi limito a queste generalità perchè, ripeto, per venirne ai particolari, bisognerebbe trascrivere delle pagine intere della Relazione le quali sono tutte egualmente interessanti e tanto condensate di materia da non ammettere sunti. Lo statuto ed il regolamento per il Museo e le scuole officine, a lor volta richiederebbero molte pagine per esser discussi, e per esporre gli ottimi principii sui quali si fondano; perciò non mi resta se non desiderare che il governo, cui spetta il merito d'averla provocata, prenda in seria considerazione la Relazione non solo per Napoli, ma anche per i principali centri d'attività nazionale, e ne adotti le conclusioni, con maggior larghezza che non ha fatto per Napoli, poichè da istituzioni come quella proposta nella Relazione del Principe di Satriano dipenderà se i grandi risultati dell'attività libera nazionale constatati nelle industrie artistiche all'Esposizione di Milano, potranno avere una vera efficacia nella concorrenza coll'estero, o se dovranno poco a poco svanire in fumo come un fuoco di paglia.

LUIGI CHIRTANI.

DELLE CONDIZIONI

DELLA PROPRIETA' LETTERARIA IN ITALIA [1].

Signori,

Due anni fa, quando tenemmo per la prima volta un Congresso per la proprietà letteraria, il vostro relatore dovette cominciare collo scusarsi presso di voi. Il Congresso si presentava senza quelle solennità e serimonie che accompagnano questa forma di adunanze. La nostra, vi dicevo allora, è soltanto una riunione di uomini d'affari che trattano fra loro di un argomento che li riguarda. Oggi devo anzi tutto ripetere la stessa cosa, perchè è ancora la stessa cosa; e con maggiore modestia. Giacchè due anni fa, pur attenendoci a discussioni pratiche, abbiamo esaminato la legge, quasi punto per punto, abbiamo invocato delle riforme ai regolamenti, alla legge stessa, alle convenzioni internazionali, abbiamo discusso dei punti teorici e di diritto. Alcune delle nostre domande furono esaudite; ma nel complesso della questione ci troviamo in condizioni peggiori che mai, e non veniamo a chiedere miglioramenti, a studiare riforme, a escogitare progressi, come suole un Congresso; noi siamo dei proprietari accorsi qui da ogni parte per gridare al ladro! al ladro! Noi siamo dei cittadini che esclamano: la legge che risguarda il nostro lavoro, la nostra industria, la nostra proprietà, non è la migliore, è piena di difetti e di lacune; ma questa legge, almeno, così com'è, noi chiediamo che sia eseguita, che non resti lettera morta, che non diventi una derisione. Si può essere più discreti?

Non giova più il chiedere che la durata dei diritti d'autore sia prolungata, che il loro riconoscimento sia legato a meno formalità, giacchè dopo che abbiamo compiute tutte le formalità necessarie, il nostro diritto è sempre in pericolo.

Voi sapete, o signori, come in questi ultimi tempi le contraffazioni abbiano preso grandi proporzioni. Ve ne siete commossi, non voi soli, che ci siete interessati; se n'è commossa tutta quella parte di pubblico che sente amore per le lettere; se n'è preoccupato il governo.

[1] Questo discorso ovverosia relazione, fu letto al Congresso per la proprietà letteraria, tenutosi a Milano, lunedì scorso 12 settembre. Esso presenta un quadro doloroso, ma vero, del brigantaggio letterario che infierisce in Italia; e propone alcuni rimedj. Importa che ciò esca dal piccolo mondo degli interessati, autori ed editori; e se ne diffonda la notizia nel gran pubblico, che non potrà a meno d'esserne indignato e commosso. Solo la coscienza pubblica potrà spingere il Governo e il Parlamento a provvedimenti energici; la Magistratura a una repressione severa. Perciò diamo l'ampia pubblicità dell'ILLUSTRAZIONE al discorso del nostro direttore, e richiamiamo sull'argomento l'attenzione del giornalismo italiano, e più ancora quella del pubblico.

E ben a ragione, perchè lo scandalo è grave ed importa farlo cessare per onore del paese. Ciò che si commette in Italia a danno della proprietà letteraria, e si commette alla luce del sole e con la più assoluta impunità, non ha riscontro in nessun altro paese civile d'Europa. La proprietà letteraria è sempre oggetto di studii in tutto il mondo: ma per discuterne i limiti di durata e i rapporti internazionali. All'ora stessa che noi teniamo questo Congresso nazionale, a Vienna si tiene il quarto Congresso universale per la proprietà letteraria. Qua si vuole che la proprietà sia perpetua; là si domanda per i traduttori gli stessi diritti che per gli autori; in Francia si dolgono delle contraffazioni tedesche, in Inghilterra delle contraffazioni americane; ma solo da noi, solo in questa Italia, abbiamo i ladri domestici, non siamo sicuri in casa nostra!

La vergogna e il danno, come dicevo, è di tutto il paese.

La legge è oltraggiata, e la letteratura è colpita nella radice. Da poco tempo in qua l'uomo di lettere, che in Italia fu sempre in tristi condizioni, cominciava a poter vivere del suo lavoro. Da poco tempo in qua il pubblico s'era avvezzato a comperare i libri nuovi, e a pagarli un prezzo più elevato, comprendendo che nel prezzo entrava la parte dell'autore.

Ma ecco, appena un autore gode le simpatie del pubblico, eccolo spogliato dai contraffattori: Cesare Cantù, Mantegazza, Carducci, De Amicis, Stecchetti, Cossa, Giacosa, ne sono regolarmente le vittime. Altri qui potrà suggerirmi altri nomi, e altri dirà le disgrazie delle opere drammatiche e musicali, le contraffazioni delle opere scolastiche e dei libretti d'opera. La epidemia che dopo la formazione del Regno d'Italia era diminuita per timore della legge scritta e unica, torna ad infierire in presenza della legge non applicata. E assume le forme più svariate ed impudenti. Una volta i contraffattori erano timidi, e mettevano ai libri contraffatti la data di Malta o di Lugano; oggi mettono qualche città del regno, inventano il nome di una tipografia verisimile; fanno peggio ancora, falsificano il nome dell'editore vero, falsificano il formato e il frontispizio; o peggio ancora, attribuiscono ad un autore popolare opere non sue; o mutilano e troncano l'opera in modo che ad un autore, com'è successo al Cantù, siano attribuite opinioni non sue, anzi contrario alle sue.

Non vi par questo — non dico a voi che ne siete troppo compresi, — non par questo alla Magistratura, al Governo, al Parlamento, alla Nazione, non pare una vergogna che importa far scomparire assolutamente e prontamente? Se anche nuove leggi o riforme alla legge fossero necessarie, non deve sembrare ai nostri uomini politici, che sia urgente il prepararne?

Eppure, per non imbarazzare la via, noi ci contenteremmo che la legge così com'è fosse veramente, regolarmente, rigorosamente applicata. A questo intende il Congresso che abbiamo convocato; ed a questo è rivolto per la massima parte l'ordine del giorno che vi sta dinanzi.

II.

In capo a tutto, chiediamo sia consacrato il concetto che la prosecuzione delle contraffazioni e violazioni in genere dei diritti d'autore, è d'azione pubblica. Questo voto fu espresso poche settimane fa dal Congresso drammatico tenutosi pure nella nostra città e ci piace adoperare le parole stesse dei nostri egregi colleghi.

Ma fuori di qui, la sorpresa dev'essere grande. Non è la legge che proclama l'azione pubblica? che cos'altro è dessa se non azione pubblica? Senza di ciò, qual bisogno di leggi speciali? Basterebbe il diritto comune; l'azione pei danni; il codice ci provvede. Se il legislatore, nel nostro come in tutti i paesi, ha voluto occuparsi in modo speciale della proprietà letteraria, ciò fu per limitarne da una parte la durata affinchè gli interessi generali della civiltà non siano danneggiati dagl'interessi privati, e per darle dall'altra parte una protezione più solenne, come si conviene al più nobile prodotto dell'attività umana, il prodotto dell'ingegno. Non basta che si proceda in sede civile, per avere la rifusione di danni e interessi; ci vuole l'azione penale, perchè la giustizia vendichi l'oltraggio all'intelligenza e il danno alla civiltà, oltre che all'interesse privato; e questa azione dev'essere esercitata dalla pubblica autorità, senz'uopo di privata richiesta e costituzione civile, appunto perchè non trattasi soltanto di una offesa personale, ma di una colpa che ferisce la coscienza pubblica, gli interessi universali dell'intelligenza.

L'intenzione così benevola del legislatore è talvolta tradita nell'applicazione. Ciò, dobbiamo confessarlo, succede solamente da noi, perchè, altrove

con leggi uguali, la repressione è rigorosa, sicchè il reato di cui noi soffriamo così gravemente è sconosciuto altrove.

Ecco come le cose procedono da noi. La contraffazione non si scopre che per caso. Un editore, che ha la fortuna di essere alpinista, passando per la Val d'Aosta, scopre in un carretto una collezione di libri contraffatti. Un autore riceve da un amico lontano la copia di un libro non suo a cui fu messo il suo nome. Editore, autore, sporgon querela al procuratore del Re nella città ove essi vivono. Ma è lì che fu commesso il reato? Chi lo sa? Il procuratore del Re apre l'istruzione. Il giudice istruttore non sa dove dare del capo; e dopo qualche giorno chiama la parte per avere la conferma della querela e qualche indizio.

Ce n'è, o non ce n'è; sono sul luogo, o fuori; se son fuori, il giudice di qua scrive al giudice di là; quest'ultimo per solito mette le carte a dormire, e non vuol fare odiosità. Dopo qualche mese, l'editore o l'autore va a chiedere se c'è nulla di nuovo. Ah! il giudice che se n'era dimenticato riscrive al suo collega; il quale dopo qualche altro indugio manda a dire che non ha trovato niente. Si lascia dormir tutto, finchè il querelante torna a chieder notizie: allora bisogna proprio svegliarsi: si fa la sentenza: è un *non farsi luogo a procedere*, perchè non s'è trovato il reo o materia di reato.

Se intanto vi capita qualche altro indizio, occorre un'altra querela, sempre accompagnata da documenti: il corpo del delitto che non è facile a trovarsi, il corpo di confronto, l'attestato ministeriale che provi la dichiarazione eseguita, il contratto bollato e registrato che vi mostri proprietario.

Con una merce che si diffonde come il libro, la cui appropriazione indebita può consumarsi in molti punti allo stesso tempo, i cui ladri e ricettatori si trovano in ogni città, bisognerebbe che ogni autore o suo rappresentante presentasse tante querele quanti sono i Procuratori del Re in tutta l'estensione del Regno.

Orbene, noi domandiamo che una querela basti: e basti perchè in tutto il Regno, tutte le Autorità giudiziarie e di pubblica sicurezza, siano informate del reato commesso, e siano obbligate senz'altro, alla ricerca del reo e dei complici e al sequestro delle copie dell'opera contrafatta, ovunque si trovino. Quest'è l'azione pubblica sinceramente intesa. Al privato, appartiene far conoscere il furto o la frode di cui è vittima; alle autorità, il colpire in qualunque luogo il reo, l'arrestare in qualunque luogo la merce rubata o falsificata.

In Inghilterra il doganiere ha ordine di guardare nelle valigie di chi arriva dal continente se ci sono libri inglesi di edizione Tauchnitz, e se ne trova li sequestra; in Italia, nelle scuole pubbliche, fin nelle università, si adoprano pubblicamente dei libri di testo d'edizione contraffatta!

III.

Qui si presenta un ostacolo. Quando il contraffattore sarà scoperto, noi dovremo pur troppo rimproverare i giudici della loro rilassatezza nel punirlo; ma nello scoprire il reo ed i complici, bisogna riconoscere che la magistratura è quasi impotente se non le viene in soccorso l'autorità di pubblica sicurezza. Per una stranissima anomalia, in Italia la polizia non ha la mano su chi vende carta stampata. La legge sulla pubblica sicurezza del 1859, cominciava il capo V sulle professioni ambulanti, con questa frase: Per esercitare il commercio ambulante di libri e stampe.... (art. 43). E questa frase fu tolta dalla legge di pubblica sicurezza, rifatta nel 1865 (Sez. VII, 57). Un soffio di liberalismo era passato per di là, e avea guardato non alla professione del venditore ambulante, ma alla qualità della merce che costui vende. Il venditore di candelette dev'esser inscritto nel registro di polizia, deve avere la sua licenza, rinnovarla d'anno in anno, presentarla in qualunque occasione, è soggetto a perderla; il rivenditore di libri e stampe, no. Questa libertà illimitata che gode fra noi il commercio ambulante della carta stampata, è una singolarità senza riscontro; giacchè in tutti gli altri paesi, questo traffico, oltre che alle leggi generali di polizia, è soggetto anche a vincoli speciali. Non so come l'Accademia della Crusca permetta di chiamare i *colporteurs*, — qui in Lombardia li chiamiamo *bigolotti*, — ma son questi che portano per i villaggi, per le campagne, sulle strade maestre, nelle fiere e nei mercati, tutte le immondezze letterarie che fuggono dalle città, che nei grandi centri si nascondono. A ciò tutte le leggi provvedono, ad eccezione della legge italiana. Non vi parlo della severissima legislazione sul colportage che vigeva sotto l'Impero francese — nessun libro poteva essere venduto fuori delle librerie se non marcato col bollo della Commissione apposita; — non vi parlo dei rigori speciali di Germania e d'Austria; — ma per dimostrare che non c'è nulla di illiberale nel por qualche freno al *colportage* e nel sorvegliare i *colporteurs*, vi dirò che l'ultima legge sulla stampa della Repubblica francese, quella votata in quest'anno da ambedue le Camere e promulgata il 29 luglio, ha dedicato cinque articoli (18 a 22) di prevenzione e di repressione, per tutti coloro che esercitano la professione "de colporteurs ou de distributeurs sur la voie publique ou en tout autre lieu public ou privé, de livres, écrits, brochures, journaux, dessins, gravures, lithographies et photographies."

Il nostro Congresso non passerà certo per reazionario se domanda che venga adottata anche da noi la legislazione repubblicana in materia; o quanto meno, che si ritorni alla nostra legge del 1859.

Questo ritorno è reso sempre più necessario da altri motivi d'ordine sociale. Per le carrette e le cassette dei venditori ambulanti, passano tre generi di librerie clandestine: quella delle opere contraffatte; quella degli opuscoli scipitamente e spesso scelleratamente clericali e socialisti; e quella dei libri osceni. Giacchè se deploriamo una vera organizzazione per le contraffazioni, ce n'è un'altra anche per i libri osceni. I Baffo, i Batacchi, i Casti, i Marino e simili, si ristampano, non più in quelle edizioni costose che non potevano acquistarsi che da quelle classi che hanno altri mezzi per alimentare la loro corruzione, ma in edizioni a buon mercato che diffondono la putredine fra le masse popolari e le masse scolastiche.

Ci pensino, e seriamente, i governanti e i legislatori che provvedono dì e notte all'istruzione pubblica e alla moralità pubblica. Santa cosa è il diffondere sempre più l'insegnamento; santa cosa è obbligare gli strati inferiori ad elevarsi; — affinchè tutto ciò fruttifichi, si dovrà avere in avvenire l'occhio più vigile sull'alimento degli strati inferiori, affinchè non imperversi anche la pellagra morale. C'è tutta una produzione libraria, che le autorità devono ricercare d'ufficio; perchè esse non la conoscono: chi la esercita non manda certo le copie d'obbligo al Procuratore del Re nè alla Biblioteca Nazionale. Questa produzione clandestina ha tre rami ugualmente velenosi: la contraffazione, che è la morte della letteratura nazionale; le stampe rivoluzionarie in un senso o nell'altro, clericali o socialiste; i libri osceni.

Occorre dunque sorvegliare i venditori e rivenditori; e occorre anche tenerli responsabili. Quest'è un altro *desideratum* che si trova nel nostro ordine del giorno. In ogni processo di contraffazione, si va in cerca del reo principale; questo è il più difficile a trovarsi; prima di lui c'è tutta una serie di complici: librai, venditori, rivenditori. Quando presso costoro, si trovano copie d'opere contraffatte sempre in piccolo numero, essi non sanno nulla, non si ricordano da chi le hanno avute, si lasciano portar via quelle poche copie, — e si salvano. Non è giusto che si salvino. Essi sono i manutengoli. Senza di loro, i fabbricanti, che sono i ladri in grande, non troverebbero lo spaccio della merce ch'essi fabbricano di nascosto. È doloroso vedere l'indulgenza che per costoro professano i magistrati; e l'indulgenza della legge stessa; che pure è severa per il ladruncolo, per il contrabbandiere, per il manutengolo, per il cenciaiuolo. Chi vende o rivende libri, per poca coltura che abbia, ne ha più di quegli sciagurati che servono anch'essi ad associazioni organizzate. Il genere di merce in cui negozia gli dà il dovere di sapere se quella merce è di provenienza illecita. Sarà complice, se il reo principale, o i rei principali si conoscono; ma se egli non li rivela, se non aiuta la giustizia ad arrivare all'origine, dev'essere ritenuto lui come reo. Anche qui noi ci atterremo all'ultima legge sulla stampa promulgata il 29 luglio dalla Repubblica francese. Non solo per le contraffazioni, ma per qualunque crimine o delitto commesso per via della stampa sono risponsabili e punibili *come autori principali*: 1.° i gerenti o editori, 2.° in loro mancanza, gli autori; 3.° in mancanza degli autori, i tipografi; 4.° in mancanza dei tipografi, i venditori, distributori o avvisatori.

Metterci anche gli *afficheurs* è forse troppo; ma per tutto il resto, non possiamo che augurarci l'adozione d'una legge che è veramente giusta e che trova il modo di andare diritti allo scopo.

IV.

In conclusione, tre sono le cose che crediamo urgente ottenere:

1) l'azione pubblica spiegata sinceramente e rigorosamente nell'inseguire i reati di contraffazione e nel sequestrare le opere contraffatte: a ciò può bastare il Governo che dia l'iniziativa, e solleciti in questo senso da parte delle autorità politiche e giudiziarie l'interpretazione della legge.

2) il sottoporre a licenza dell'autorità di pubblica sicurezza i venditori ambulanti di libri e stampati.

3) il rendere responsabili dei reati di contraffazione i librai e i venditori. Anche ciò è ammesso implicitamente dalla legge all'art. 29; e basterebbe un regolamento che desse la esplicazione voluta.

Con questi tre punti, crediamo si renderebbe più facile la scoperta dei contraffattori. Occorre poscia che la punizione loro sia esemplare, e tolga loro la volontà di ricominciare. Prima di tutto dobbiamo augurare che in tutti i magistrati entri la persuasione della gravità del reato contro la società che il contraffattore commette. La legge attuale è insufficiente, ma è certo che se fosse stata fin da principio applicata dai tribunali con severità, noi non saremmo giunti a questi termini. La mitezza dei giudici verso i contraffattori, ha dato loro quell'audacia, che oggi è divenuta incomportabile.

"Perchè (esclamava testè in altro congresso uno strenuo e dotto campione della proprietà letteraria, l'avv. Enrico Rosmini) perchè, mentre è sì pronta e rigida la giustizia punitiva contro i piccoli furti, ai quali è spesso impulso irresistibile la più squallida miseria, credono non di raro i tribunali declinare l'azione penale a riguardo di flagranti usurpazioni che pur la legge contempla nelle sue late espressioni, e con affettata professione di malintesi sensi liberali si pronunzia il *non farsi luogo* a riguardo delle *concorrenze sleali* più manifeste, rimettendo il procedente alla sede civile? Perchè non è quasi mai possibile ottenere un'equa indennità, nè in sede civile, nè in sede penale, adducendosi a motivo o pretesto che il danno non è sufficientemente dimostrato?"

Ma anche nella legge qualche modificazione è pur necessaria, non foss'altro per togliere al giudice la possibilità di essere troppo indulgente. Non voglio ripetere le ragioni che c'indussero due anni fa a chiedere che si introduca da noi il sistema di un minimum di indennità da applicarsi dal tribunale che giudica in via correzionale, senza la necessità del rinvio in sede civile. Questo sistema vige per la proprietà letteraria in Germania, in Austria, nel Belgio, nel Portogallo, in Ispagna, perfino nel Messico. Era proposto anche per l'Italia nel progetto che nel 1870 fu presentato dai ministri Castagnola e Raeli; ma che non potè essere discusso. Ora è necessario si rimetta in campo e si applichi. E noi vi inviteremo ad insistere in quel voto.

Per non divagare dall'argomento principalissimo di questo Congresso, lascierò da parte alcune questioni accessorie sull'usurpazione del nome d'un artista, sulle copie d'obbligo, sul diritto di traduzione, che entreranno poscia in discussione. Non posso finire per altro senza una parola sull'ultimo articolo dell'ordine del giorno che riguarda la proprietà delle opere drammatiche. Alcuni egregi deputati, che sono pure egregi autori drammatici, hanno presentato alla Camera uno speciale progetto di legge. Noi abbiamo invitati questi onorevoli signori a venire alla nostra riunione e speriamo che siano presenti e qualcuno di essi voglia svolgere in proposito le loro considerazioni.

Dal canto nostro dovremo pregarli di allargare la loro proposta, affinchè valga a proteggere altri uomini di lettere oltre a quelli che si dedicano al teatro. Nessuno meglio di loro può avere influenza a sollevare più alto la questione. Essa è matura; ce lo prova l'incoraggiamento del Governo, che si è fatto così degnamente rappresentare fra noi [1]; ce lo prova la coscienza pubblica che si è sollevata in favore degli autori, cui la contraffazione spoglia dei frutti del loro ingegno e del loro lavoro.

Questo Congresso non sarà inutile se esso giova semplicemente a tener desta questa coscienza pubblica, a ravvivare nel pubblico, nella stampa, nei magistrati, nel Governo, il sentimento che i diritti spettanti agli autori delle opere dell'ingegno sono fra i diritti più sacri, e che è indegno di una Nazione civile, di uno Stato libero il non tenerli rispettati ed incolumi.

EMILIO TREVES.

Il Congresso, che riuscì molto numeroso e fu presieduto da Giosuè Carducci, adottò tutte le proposte della relazione ed alcune altre; solamente sopra quella che chiedeva di rimettere i venditori ambulanti di libri e stampe sotto la sorveglianza della pubblica sicurezza, al par dei venditori ambulanti d'altre merci, si sollevò un'animata discussione. I giornalisti presenti ci videro un'offesa alla libertà di stampa, un possibile danno alla vendita dei giornali: e sotto questa preoccupazione, si passò all'ordine del giorno puro e semplice. Non crediamo che l'opinione pubblica sarà dello stesso parere.

---

[1] Era presente il comm. Basile, prefetto di Milano, come rappresentante del Ministro d'agricoltura, industria e commercio.

L' Esposizione Geografica a Venezia. — BANCHETTO AL GRAND'HOTEL IN ONORE DEI CONGRESSISTI.

L' Esposizione Geografica a Venezia. — LA PRIMA SALA DELLA SEZIONE ITALIANA. (Disegni del signor Del Don).

L' Esposizione Geografica a Venezia. — PADIGLIONE AL GIARDINETTO REALE VEDUTO ALL'ESTERNO. (Disegno del sig. Del Don).

L'illuminazione sul lago di Como.

Dal piroscafo pronto alla partenza, sull'imbrunire, si vedeva sulla piazza sbucare da ogni lato come torrentelli nel mare, gente che si accalcava ondeggiando sul lido, correva, s'incalzava con insolito moto. — La festa del lago! — non si parlava d'altro; non v'era altro desiderio che il trovar posto sur una vaporiera, sopra una barca, una gondola e magari una zattera. Erano venuti di lontano; da ogni parte delle pianure lombarde; erano scesi da' monti che incoronano il bacino; forse eran giunti da altre parti d'Italia e di Svizzera.

I giornali avevano acceso le fantasie, il ricordo di altre feste simili aveva fatto il resto: bisognava dunque godersela questo spettacolo raro, meraviglioso, dopo aver goduto l'altro più raro, più meraviglioso ancora della mostra nazionale: e godersele valeva godere il trionfo dell'arte e della natura armonizzate in un accordo di luce e di ombre, di suoni e di silenzii. E i piroscafi, le vaporiere, le barche, le gondole, le zattere erano quasi prese d'assalto, ad arrembaggio: e giuntivi su, pareva d'aver baciato un lembo di cielo; con la gioia sugli occhi più che sulle labbra, avrebbero abbracciato i vicini sconosciuti, avrebbero fatto non so quante pazzie, se il lago muto, profondo di sotto non gli avesse ammoniti a serbare lo scoppio della loro gioia a momenti più belli ancora.

E si guardava il Lario, il vecchio incantevole Lario assopito: dormiva nella limpidezza trasparente delle acque chiare, riflettendo le ultime sfumature incarnate del crepuscolo che moriva pel cielo serenissimo; e dall'acque sorgevano i monti, come gigantesche piramidi, nereggiando, disegnandosi nell'azzurro con nitidi profili. Lontano lontano fra il cerchio de' monti il lago scompariva nelle tinte opaline della notte; e quelle tinte facevano correre la mente ancora più lontano, ed avvivare que' luoghi di splendide fantasie, sempre meno belle de' luoghi stessi, quando il sole vi profonda la luce, la terra i fiori, e la donna l'amore.

Ma le fantasie, intanto, venivano man mano a colpire gli sguardi: a dritta, a sinistra, di fronte, di dietro, come per incanto, scattavano fuori lumi vicini, lontani, bianchi, rossi, verdi, variopinti: le rive buie del lago, i dossi neri de' monti ne formicolavano, quasi senza forma decisa, a uno a uno, a dieci a dieci, a cento a cento e senza darvi agio di veder bene dove tendessero, il principio e la fine: le avreste dette fiammelle erranti nella notte, senza meta, senza ragione; torme di lucciole vagabonde lungo la costiera, su per le alture, giù per l'acqua; e l'occhio si riposava piuttosto sulle barchette che rasentavano il lido pavesato con filze di lampioncelli a smaglianti colori. D'un tratto la città stessa sorge dallo scuro con un balzo di luce, se ne vedono fiammeggiare i palazzi, le vie, le cupole, i campanili; il piroscafo fischia, si scuote; poco lontano immense zattere luccicanti mandano armonie rumorose, canti a cento voci; il lido si allontana dolcemente e sul lido la folla che batte le mani, si agita, tende le braccia all'altra folla fortunata che parte per l'ampia pianura del lago, accompagnata dalle bande, da' cori, dalle mille barche illuminate.

E parte rivolta al lido, d'onde non sa staccare gli sguardi; non s'accorge che le fiammelle erranti, le lucciole vagabonde d'un momento fa hanno preso forme bellissime, non crede che lo spettacolo da vedere sia migliore del presente. Ma quando a malincuore si volge addietro, dà in una esclamazione di meraviglia: tutta la vasta distesa del Lario è fiancheggiata da muraglie di bagliori varii di colorito e di foggie, salgono, scendono, serpeggiano, guizzano: di qua traspaiono fra i boschetti, di là si protendono nell'acqua; più sopra scintillano sur una roccia, sotto lampeggiano nelle dighe, è un'immensa vegetazione di lumi che si abbarbica alla costiera, striscia pei viali, si torce su' poggi, si arrampica sulle vette, penzola fra le ondate, si perde nel buio, riappare ne' riflessi, corre come lunghissima ringhiera, e sempre viva, sempre bella dà l'immagine luminosa delle sinuosità della costa, de' paeselli ravvolti nelle tenebre e delle splendide ville. E mentre lo sguardo corre ora a dritta, ora a manca avido d'abbracciare, di comprender tutto, inutilmente, allo svoltar d'uno sprone di monte, la scena si rinnova, si cambia, si arricchisce, dà il capogiro. Un'immensa pira s'incendia nel bel mezzo del lago, mandando una luce fumosa e rossastra che sembra sparger lingue di fuoco sugli increspamenti dell'onde; un'altra divampa in vetta ad un monte come il fuoco de' pastori abruzzesi; mentre un'altra sorge fra un burrato, schiarendo la tetra solitudine di macigni nudi o di scogliere coperte di pini. — E sul punto che l'occhio sfugge quell'abbarbaglio, ecco presentarsi casuccie civettine, dal tetto aguzzo, palazzetti moreschi dalle finestre rabescate, capanne svizzere, dalle enormi grondaie, e scendere dall'alto raggi dorati simili a stelle cadenti.

La fantasia allora si sbriglia, si lancia tra quella profusione di luce e s'inebbria nell'orgia degli splendori. Penetra per tre archi diamantini, e svolazzando lungo portici d'oro, s'inerpica ad un castello incantato, le cui finestre languono nella fosforescenza dell'azzurro; e di lassù mira il lago solcato da mostri colossali, cinti da delfini purpurei, bianchi, verdi; ode lontanissime armonie, dolci come le note d'un liuto sotto i veroni d'una castellana, e si assopisce per poco fra seriche cortine. Intanto man mano vengono apparendo novelli aspetti: una piramide si specchia capovolta nell'acqua e sembra la candida vela d'una navicella che vaghi in fantastici mari; un campanile a cento ricami s'erge sur un'altura e rassomiglia un giocattolo d'avorio; delle case sparse versano da' balconi le rifulgenze di feste vorticose; delle strade a festoni sembrano apparecchiate per un trionfo; delle torri a merli tentennano su'burroni; mentre tratto tratto macchie di fiammelle arieggiano i fuochi fatui, o imitano favolosi giardini con fiori di topazi, di rubini, zaffiri o smeraldi Talora lo sfolgorio è rotto da una frappa d'ombra, come il velluto d'una bara in un convegno da sposa; ma si passa presto innanzi e il lucicchio ricomincia vario, insistente, capriccioso, come le note d'una tarantella o il volo di cento farfalle. D'improvviso qui scoppia un getto di scintille, una pioggia di oro; scatta una fontana mostruosa con zaffate vaporose di faville; là compare una stella a cinque raggi: in questa riva brillano cupolette intarsiate, in quella, tempietti pompeiani, e per entrambo guglie, colonnati, grotte, scalee. E tutto questo abbaglio corre corre lontanamente alle spalle e avanti, diminuendo man mano e perdendosi in punte adamantine o in nebbie luminose, senza quasi finir mai. Intanto la diffusa luce delle rive e de'dossi muore sulle alture tetre, che si slanciano in alto quasi avide anch'esse di più limpidi splendori, mentre pel cielo cristallino si spande fra lo scintillar delle stelle un fulgore novello, opale simile alle tinte delle albe serene.

La luna infatti, sorta da poco sulle eminenze, versava ondate di raggi candidissimi come sprazzi di luce elettrica sulle montagne a dritta, ne disegnava le vallatelle, i botri, le sporgenze, gli alberi, le ville con vaghi scherzi di ombrie e di chiarori: e proiettava nel tempo stesso un'infinita striscia di brillanti, via per l'acque scure, come la scia d'una nave perduta nel regno de'sogni. A que'baci di luce il lago fremeva, quasi colto da brividi di voluttà segrete; somigliava un'interminata sala profusa di doppieri, dal pavimento di cristallo e dalla vôlta azzurra costellata; pareva godere della festa, e col muto linguaggio d'indicibili colori mandava riflessi d'argento, d'oro, di sete cangianti: intorno intorno alla costiera ora simulava boschetti di lumi, le cui cime fluttuassero giù, negli abissi; ora una miriade di mobili scintille natanti come milioni di pesciolini d'oro, ora colonnati corinti, i cui capitelli si sfumavano nel buio. La visione vera era raddoppiata, abbellita, completata dall'alto, e tutte e due si profondevano carezze lievi, armoniche, seducentissime; mentre i piroscafi, le barche, le lancie, i canotti, le zattere percorrevano trionfalmente il lago, come le armate romane rimontavano il Tevere dopo le vittorie sul Mediterraneo. Talora si fermavano innanzi a'villaggi rivieraschi dove la folla pareva centinaia di figurine nere tra i bagliori di un incendio: erano ricambi di applausi e di suoni, e per l'aria tiepida e mite trasvolavano le note divine di Verdi e Meyerbeer, di Donizetti e di Halévy. Altre volte descrivevano lentissime curve disegnate sull'acqua dalle file di globi variegati: allora era un tremolar di vampe, un tuffar di remi, un trapassar a volo, un vociare confuso, un ricambiar di fischi; e intanto qualche vaporetto buio, qualche gondola nera sguisciavano tra gli altri luminosi, come un tetro pensiero nell'anima d'una vergine a sedici anni; e lasciava sospettare qualche avventura, qualche idillio cominciato nelle ombrie delle ville fastose e finito nell'oscurità, in quella splendida notte.

Intanto la luna invadeva tutto il lago, inondava la cerchia de'monti; i lumi nella lontananza impallidivano; da vicino, ingialliti, spiccavano nella nebbietta cilestrina; era un languore di trasparenze leggerissime che vi lasciava chiudere gli occhi in una calma soave di profumi e di penombre.

Ma la calma non durava a lungo: non so d'onde scoppiava un colpo come di cannone e risvegliava i millenari echi dalle vallate, ed a quel colpo succedevano altri ed altri e poi altri ancora, centuplicati di valle in valle come brontolii di tuoni, e simili a guizzi di fulmini, a balenii di tempeste, strisciavano per l'aria folgoroni scoppianti in fuochi vivissimi che morivano nella caduta. D'un tratto in mezzo al lago, la folla delle barche si ferma e da un punto scuro scoppia un vero incendio: pare che in quel punto si sia riunito tutto lo splendore della luce sparsa per le rive; fiammelle, raggi, vampe, ruote, scintille, stelle, doppieri, pioggie dorate, cascate luminose, un turbine di folgori che scoppia, gira, fugge, cade, vola, spruzza.... e stanca. Il lago ne gode, ne ride, e rende dal seno i giuochi bizzarri di luce che quasi a fior d'acqua s'incontrano con altri getti; ond'è uno scendere e salire di così magico effetto che non può dimenticarsi mai. E le bande suonano, cantano i cori, rintronano le bombe, gli spettatori applaudono; è un visibilio, un parossismo, un concerto stupendamente mostruoso, che ti fa piacere e paura, ti ammalia e ti stordisce.

Cogli occhi chiusi frattanto io pensavo a Milano; mi pareva raffigurarla in una fata formosa che brandisse con la destra tutti gli strumenti delle arti e de'mestieri, mentre con l'altra spandesse fiori, luce ed oro.... E il pensiero correva, correva; ma il fischio del piroscafo mi scosse; le luminarie si spegnevano lontano; dinnanzi ricompariva gloriosamente Como, coi palazzi, le vie, le cupole e i campanili fiammeggianti....

Stanco dell'ammirazione tesa e viva di quattro ore intiere, gettatomi sul letto, per tutta notte ho sognato la magica festa; ma lo splendido sogno è stato meno, molto meno bello del vero

Cermenate (Como), 4 settembre 1881.

D. Ciampoli.

DALLA VALSESIA

ALAGNA.

A Riva Valdobbia la borghesia, ad Alagna la *high life;* in altri termini il gran mondo. In Alagna un albergo grandioso ospita signori e signore in quantità, i quali vi continuano la vita cittadina, riducendola però in ventiquattresimo. L'aria v'è pura come a Riva, il cielo è uguale, eppure per bellezza Alagna è inferiore a Riva. E di chi la colpa? Del monte Stofful o *Stofful-Horn,* il quale impedisce che Alagna possa vedere il formidabile colosso del Monrosa, quantunque gli sia di due chilometri più vicina.

Chi da Riva muove verso Alagna costeggia la riva destra del Sesia, e, passando innanzi ai cadenti fabbricati di vecchie miniere di rame, giunge ad un ponticello posto sul torrente Otro, che scende dalla valle omonima, nei cui pressi si ha un'ammirabile veduta dell'ardita piramide del Corno Bianco o *Weiss-Horn* (m. 3318). Di là si scorge anche una bella cascata, a poca distanza dalla quale e più in alto, in una gola selvaggia tanto da parere un ridotto di streghe, ne rumoreggia un'altra più copiosa chiamata Caldaia d'Otro, le cui acque palpitando riproducono incessantemente quell'accordo *fa do mi sol* tanto scomunicato dai puristi, e che Beethoven pose nella sua *Sinfonia pastorale* come accompagnamento ad un'agreste melodia.

Alagna è sparsa pei prati che ricoprono le ultime falde dello Stofful. Le sue case sono in massima parte di legno di larice a somiglianza dei *châlets.*

Ve n'ha d'assai belle, tra le quali le cascine Farinetti e Grober.

La chiesa ha il campanile a piramide, pregevoli sculture in legno, ed un grazioso porticato sulla facciata. Vi si suona il mezzogiorno, come in Val d'Aosta, alle undici del mattino, in memoria, dicesi, dell'ora in cui Calvino fu costretto a fuggirsene da Aosta.

Alagna ha ancora il suo vecchio castello descritto dal Bazzoni, che vi fa succedere la catastrofe del suo racconto *Adalberta Boniprandi.* Credesi che appartenesse alla famiglia Scarognini, la quale lo avrebbe costrutto quando dalla Val d'Aosta se ne venne in Valsesia.

Vi si conservano due stemmi col motto: *Omne solum forti patria est.*

Il contrasto tra Riva ed Alagna è marcatissimo. Le donne d'Alagna sembrano uomini (senza barba però) in gonnella; vestono di lana oscura e ruvida, e somigliano molto alle donne dell'Alto Valese. A Riva si parla un dialetto che sa di piemontese, in Alagna invece il dialetto è tedesco, ma talmente oscuro che agli stessi discendenti d'Arminio riesce pressochè inintelligibile. Quale l'origine di questa invasione germanica nella nostra Italia? Monsignor Bescapè nella

sua *Novaria Sacra* dice che chi fondò Alagna fu un certo Enrico Stauffacher tedesco, che chiamò il paese *Land*, che in celtico significherebbe *capanne nella piana*: io invece inclinerei per un'altra opinione che sarebbe la seguente.

Alagna, Gressoney e Macugnaga, ecco tre paesi ove si parla tedesco, e che sono i primi che s'incontrano, pressochè alla stessa latitudine, da chi scendendo dalle cime del Rosa venga in Italia; al di là del Rosa, v'è la Svizzera, e precisamente una gran parte del cantone Valese, nella quale si parla anche un dialetto tedesco. La somiglianza profonda di tutti questi dialetti mi fa credere che Alagna, Gressoney e Macugnaga abbiano origine comune, che cioè i loro primi abitatori siano stati uomini soggetti ai feudatarii svizzeri, e fuggiti all'oppressione, ed in tale opinione mi confermano due fatti: l'uno che molti nomi di famiglia dei tre paesi sono uguali a nomi di famiglie svizzere, l'altro che Alagna, Macugnaga e Gressoney hanno comune la tradizione del'a *Valle perduta*.

Secondo questa leggenda, in tempi remoti nel versante del Rosa che guarda la Svizzera esisteva una amenissima valle ricca di boschi e di pascoli, che dovette essere abbandonata dai suoi abitanti, perchè i ghiacciai col loro avanzarsi la chiusero da ogni parte, locchè fece mutare il primo nome di quella valle, *Hohen-Lauben*, in quello di *das verlorne Thal*, o *la Valle Perduta*.

Dalla comunanza di questa leggenda ai tre paesi, arguisco la loro comune origine. L'essere questa valle in Isvizzera mi dice che i loro primitivi abitanti vennero di là, e nel progredire dei ghiacciai io scorgo il progredire delle violenze dei signori, progresso fatale ai poveri abitanti, perchè li costrinse a lasciare un paese che già avevano ridotto a coltura, per venire in uno in cui la natura ancor selvaggia preparava loro un'aspra battaglia da combattere; in breve il ricordo della patria lontana è scolpito nella leggenda della *Valle Perduta*.

Alagna ebbe ed ha usi speciali. In occasione di qualche matrimonio, parenti ed amici invitati alle nozze regalano monete alla sposa, e si canta una canzone in tono assai flebile accompagnata da violino. Non sono ancora molti anni che d'inverno all'aria aperta e sulla neve si rizzava un gran palco sul quale rappresentavansi drammi sacri, veri *autos sacramentales*, il cui testo tedesco gelosamente custodivasi negli archivii comunali; finita la rappresentazione, gli attori andavano in chiesa dove il parroco impartiva loro la benedizione; fuori della chiesa rimanevano però quelli attori che facean da Giuda, da diavolo o da carnefice. Quest'uso ha un riscontro ad Ober-Ammergau nell'Alta Baviera, ed in alcuni paesi della Liguria, dove nella Settimana Santa si rappresenta la Passione di Gesù.

Alagna, quantunque il massimo della popolazione abbia in essa raggiunto solo 600 individui, conta parecchi uomini illustri. Adamo Chiarini nel principiare del secolo XVI, venne eletto professore di medicina alla celebre Università di Friburgo. Melchiorre, Giovanni ed Antonio fratelli De Enricis furono nei secoli XVI e XVII valenti pittori e plasticatori, e lasciarono di loro valentia prove luminose ad Alagna, a Riva, a Varallo ed altrove. Enzio Giovanni (secolo XVIII) fu autore della riforma all'Ospedale ed all'*Hôtel de change* di Lione. Giacomo De Gasparis (pur esso dello scorso secolo) architettò il ponte di Tilsit. Giovanni Guiffetti, parroco d'Alagna, morto nel 20 ottobre 1867, fu il primo a toccare quella punta del Rosa che chiamasi *Signal Kuppe*. Infine il vivente teologo Farinetti è un distinto istitutore ed in pari tempo un provetto alpinista, ed indefesso raccoglitore di patrie memorie.

E qui per ora fo punto, augurando che altri più valente di me studii questa Valsesia tanto ricca di ricordi storici ed artistici, e tanto ignorata dai più.

ERMANNO MONTEFERRI.

In questo numero pubblichiamo un nuovo disegno di Perarolo nel Cadore. Rimandiamo i lettori agli articoli pubblicati nei numeri 35 e 37.

IL CANNONE-REVOLVER.

I Francesi provano in questo momento la verità del proverbio: chi si contenta gode; essi riempiono le colonne dei loro giornali, e le pagine delle riviste illustrate di fasti Tunisini; poveri fasti! Forse cercano illudersi e ingannare sè stessi sulla loro decadenza militare.

Tenendo dietro a quelle povere glorie di repubblica, abbiamo trovato un particolare interessante per l'arte militare; l'uso del cannone revolver Hotchkiss adottato nella marina francese dal 1879 e chiamato per la prima volta a fare *merveilles* contro i Tunisini.

L'inventore di questo nuovo ordigno di distruzione, il signor Hotchkiss, è un industriale americano. Il suo cannone si compone di tre parti distinte, come un revolver, primo: il mazzo delle canne, che sono 5, tenute insieme e parallele a un asse centrale di rotazione da due dischi di bronzo nei quali sono infilate e che si trovano uno verso la voluta, l'altro all'estremità inferiore delle canne, — il diametro dell'anima delle canne è di 37 millimetri, vale a dire un diametro da vecchie spingarde; — secondo: di un congegno di caricamento e di scatto, dinanzi al quale gira il fascio delle canne; terzo: di un grosso calcio da applicarsi alla spalla del tiratore, non per sostenere il rinculo, ma per prestare un appoggio fermo e una leva onde mirar bene. Un piccolo affusto che ha la forma di un grosso piede di tavola sostiene il cannone revolver che vi si impernia in modo da poterlo alzare e abbassare come volgere a destra e a sinistra, a seconda dei bisogni di mira.

Il puntatore fa scattare il cannone girando una manovella che si trova nel lato destro del congegno di caricamento. Un servente al pezzo alimenta i magazzino delle cartucce situato dal lato opposto.

La manovella muove il [illegible] di caricamento, fa scattare il percussore e fa funzionare l'estrattore che leva i tubi vuoti delle cartucce metalliche sparate. Si fa generalmente uso con questo cannone di projettili esplosivi di ferraccio, armati di una spoletta per la percussione, o d'una scatoletta di piccole palle.

Pare che negli attacchi di Sfax e di Gabes, questi cannoncini revolver, armati a prora delle scialuppe, abbiano spazzato il terreno dai nemici a considerevoli distanze, e siano riesciti utilissimi per proteggere truppe di sbarco.

IL TORNEO DI SCACCHI

L'inaugurazione del Torneo scacchistico fu compiuta, giovedì scorso, nelle sale della Patriottica tra una simpatica e geniale riunione di circa cinquanta persone.

Oltre al presidente conte Castelbarco, disse appropriate parole il signor Borgi, Direttore della *Nuova Rivista degli Scacchi* di Livorno, constatando il lodevole progresso della nobile palestra degli Scacchi in Italia. Chiamò gli scacchisti una nuova "massoneria elevata e civilizzatrice".

Furono fatti evviva a Milano, ed a Caissa, la Dea degli Scacchi, creata nella fervida fantasia d'un insigne poeta e scacchista inglese.

[illegible] prof. Serafino Dubois di Roma, [illegible] italiani, al cav. Cen[illegible] Congresso [illegible] Milano [illegible] Berlino [illegible] Caissa.

Venerdì incominciò la gara ed ecco il risultato delle partite principali nella gara dei giuocatori di prima classe, a tutto il 13 corrente.

Maluta di Padova: su quattro partite giuocate, tre ne vinse contro Aumiller, contro Crespi, contro Cavallotti; impattò contro Zannoni.

Aumiller di Verona: su sette partite giuocate ne vinse cinque, impattò una, perdè una. Perdè la prima contro Maluta, e impattò la seconda collo stesso.

Zannoni di Padova: vinse quattro, impattò una; perdè una. Tra le vinte la 1.ª contro Sprega di Roma.

Dalla Rosa di Milano: vinse tre, tra cui la prima contro Orsini di Livorno. Perdè la 1.ª contro Aumiller.

Gli altri giuocatori sono in proporzioni minori di vincite. Ecco la lista precisa degli inscritti nella prima gara cav. Aumiller di Verona; Borgi Mario di Livorno; Orsini di Livorno; Maluta, Zannoni, conte Zon di Padova; Sprega di Roma; avv. Salvioli di Venezia; Crespi Edoardo, M. Cavallotti, e dottor G. Dalla-Rosa di Milano.

Nella gara dei dilettanti giovedì si contendevano il premio di maggioranza nelle partite di prova, i signori maggiore Arganini, Brianzi Napoleone, e Francesco Benfereri di Milano.

CARLO FENZI.

Quella schiera gloriosa di generosi che con ardore magnanimo prepararono e condussero a compimento il risorgimento italiano, impiccolisce, si dirada, si perde nel nulla di giorno in giorno, con una rapidità desolante, che spaventa, che agghiaccia.

Carlo Fenzi apparteneva a quella sacra falange ed in lui l'Italia ha perduto una di quelle figure nobili e grandi che erano oggetto di comune rispetto, esempio nell'affetto santissimo verso la patria.

Carlo Fenzi era patriotta antico e provato, era finanziere valentissimo, era cittadino di portentosa operosità nel disbrigo delle pubbliche cose, era un degno rappresentante della nazione, era uno dei più ricchi e dei più stimati gentiluomini di Firenze.

Non discendeva da una famiglia di antichi signori feudali, non aveva fra i suoi antenati nè insigni guerrieri, nè ambasciatori, nè prelati; lo scudo azzurro col braccio che porta il giglio non aveva brillato mai al sole di Palestina o sulle vittoriose galee. I Fenzi erano antichi e modesti cittadini, conosciuti solo dai pazienti genealogisti e soltanto nel secolo nostro coll'ingegno e coll'attività riuscirono ad innalzarsi a livello delle più illustri famiglie della città ed in caso di contrarre i più nobili parentadi.

Qualche altro nuovo ricco avrebbe trovato nella elastica coscienza di qualche scrittorello il modo di creare colla propria la gloria degli oscuri antenati; ma Emanuele Fenzi, che giunse ad essere uno dei primi banchieri d'Europa, che si conquistò gli onori e le cariche più eminenti, lasciò che gli avi dormissero i sonni tranquilli nelle loro modeste tombe e inaugurò la nobiltà della famiglia. Egli si creò persino uno stemma tutto proprio con figure araldiche affatto nuove, perchè vi pose una macchina a vapore fra la cupola di S. Maria del Fiore e il faro di Livorno, intendendo con questo di ricordare com'egli fosse stato il promotore della ferrovia Firenze-Livorno.

Da Emanuele Fenzi banchiere fiorentino nacque nel 1823 Carlo, minore di altri fratelli, e giovanetto ancora andò a studiare all'estero, poi se ne venne a Pisa ed in quella storica università riuscì ad avere in breve la laurea di matematiche. In quell'università l'animo suo nobilissimo s'ispirò a sensi liberali e patriottici e dopo aver preso parte a molti di quegli episodi che prepararono gli avvenimenti del 1848, partì insieme ai volontari toscani, ottenne un grado d'ufficiale e combattè da valoroso sui campi di Montanara e Curtatone.

Giovane d'anni, ma serio e fermo di principii, godeva tale una fiducia presso i suoi concittadini che dopo la cacciata del Granduca nel 1848 fu mandato rappresentante della Toscana a Venezia, e lì, giacchè si combatteva per una causa santa, impugnò di nuovo le armi e fu tra i prodi difensori del forte di Marghera, ultimo propugnacolo della veneta libertà contro l'austriaco invasore.

Da Venezia caduta sotto il giogo straniero il Fenzi esulò in Piemonte e dopo varii anni fece ritorno a Firenze, dove insieme al padre lavorò nell'importantissima casa bancaria che fu la fortuna della famiglia.

I moti del 1859 ebbero nel Fenzi uno dei più efficaci campioni ed il governo provvisorio dette a lui l'importante incarico di organizzare e comandare la guardia nazionale. Deputato prima all'assemblea toscana che decretò la decadenza della dinastia di Lorena, fu poi deputato al Parlamento italiano, rappresentando i collegi di S. Giovanni, Montevarchi e poi per due legislature quello di S. Maria Novella di Firenze. La tarda età del padre, la necessità di accudire alla direzione della banca e della famiglia, lo costrinsero nel 1872 a rinunziare al mandato e nel 1876 poi sedette fra i Senatori insieme al padre.

Non è il caso di ricordare quante importanti cariche pubbliche egli occupasse, perchè la nota sarebbe infinita; ma quel che si può ricordare come raro esempio di operosità e di buon volere è che pure attendendo scrupolosamente alla direzione degli affari di famiglia, disimpegnò scrupolosamente ed attivamente tutti gli altri affari ai quali la fiducia del governo e del paese lo volle chiamato.

Carlo Fenzi si può dir che fosse nato per lavorare e si può dire che in tutta la sua vita non dedicò un'ora sola all'ozio. Si alzava prestissimo per lavorare e non si coricava che ad ora tarda dopo aver ripartito le sue ore della giornata ai suoi diversi impegni.

Egli non aveva che 58 anni; ma il lavoro continuo di varii anni lo aveva accasciato, sicchè ne dimostrava dieci di più. La mente però era sempre giovane, sempre energica, sempre serena, sempre ferace d'ottime idee e di elevati concetti.

Parlava piano, senza affettazione, senza l'enfasi d'un oratore e conservava sempre quell'accento

fiorentino che gli era proprio nel parlar famigliare. Era semplice, schietto, aperto nei modi; ma al tempo stesso ispirava in tutti rispetto straordinario. Tutta Firenze lo conosceva, l'amava, l'apprezzava e per tutti era il *Sor Carlo*, tutti lo chiamavano a quel modo.

Anche nella famiglia, per quanto fosse minore ad altri fratelli, era considerato come il padre di tutti, il rappresentante della casa, una casa eminentemente ospitale, che per Firenze è simbolo di operosità e di attività, una casa benemerita per gli atti di carità, per l'aiuto che ha sempre prestato e presta tuttora ad ogni opera che abbia per fine il vantaggio del paese.

Carlo Fenzi si ammalò mentre lavorava al suo banco; chiamò il medico, ne ascoltò i consigli, promise di mettersi a letto — e seguitò a lavorare. Alla sera, com'era suo costume, se ne tornò al palazzo a piedi, si coricò e nella notte fu colto dalla febbre e dall'angina. Il giorno dopo era assai aggravato e la famiglia numerosa fu chiamata perchè si tenesse presso il carissimo infermo. Si sperò che il male potesse esser vinto e le speranze erano pure divise dai professori chiamati a consulto. Anzi essi avevano fissato un nuovo consulto per veder di salvare il benemerito cittadino e s'eran dati il convegno pel mezzogiorno di venerdì. Alle 11 Carlo Fenzi moriva soffocato dall'angina!

Quale affetto mostrasse per Fenzi la cittadinanza, quanto fosse il compianto per la morte immatura del cittadino egregio, lo dimostrò la solennità imponentissima colla quale avvenne il funebre trasporto. Si può dire che da anni ed anni non si fosse visto nulla di più grandioso. Basta dire che il corteggio si estendeva da Piazza S. Marco a Via di Martelli, un mezzo chilometro di strada almeno, ed in quello stuolo immenso erano rappresentate tutte le classi della cittadinanza, tutte le istituzioni alle quali il Fenzi apparteneva. E le vie poi erano affollate, stipate di popolo che osservava commosso tanta dimostrazione e vi partecipava coll'animo, desolato d'aver perduto un amico, un benefattore, un esempio raro e prezioso.

Il sabbato 3 settembre fu giorno di lutto per Firenze, la quale non pensò che a rendere solenni onoranze al gran cittadino che aveva perduto.

Sette miglia fuori della porta a S. Frediano sulla via Pisana, sorge frammezzo a varie case la villetta dei Granatieri, un modestissimo edifizio, anche più modestamente ammobigliato. È il più antico dei possessi della famiglia Fenzi, è per essa un santuario di cari ricordi del passato. Accanto alla villa vedesi una cappella dove sono sepolti molti di quella famiglia. È là che è stato tumulato il senatore Carlo Fenzi.

La generazione che iniziò il movimento nazionale, che ci dette una patria una, libera, potente, sparisce rapidamente incalzata dalla nuova generazione. Quella che nasce sarà almeno degna di quella che muore?

G. CAROCCI.

Il senatore CARLO FENZI, m. [illegible] 2 [illegible] Firenze [illegible] (Da una fotog. di Montabone, di Firenze)

CANNONE REVOLVER HOTCHKISS, posto sul suo affusto sul davanti d'una scialuppa a vapore, durante l'attacco di Sfax (Da uno schizzo di Dick)

CORRIERE DI VENEZIA

LA MOSTRA GEOGRAFICA
INTERNAZIONALE

Lassù, fra le statue di Cattaneo, di Tomaso Lombardo e di Pietro da Salò che decorano il balaustro superiore della *Libreria Sansoviniana*, il vento agita le bandiere di tutti gli Stati; sulla porta d'ingresso un messere gallonato si pavoneggia reggendo un grosso bastone sormontato da un mappamondo, e sotto le *procuratie* ed in Piazzetta la folla si accalca attorno i capannelli di scienziati, di commissari esteri e di consoli che attendono l'arrivo del Principe di Teano — il principe più lungo d'Italia — per inaugurare la Mostra.

L'orologio di S. Marco batte le nove; — la folla si agita, si urta, spinge e si divide, se Dio vuole, per lasciarci passare. E passa primo il R. Prefetto, poscia il Sindaco, il Principe, e dietro, noi, grandi e piccini, a due, a quattro, facendo ressa su per lo scalone famoso, opera del Sansovino con stucchi del Vittoria e pitture di Battista Franco e Giulio del Moro.

Nel ripiano che divide i due bracci di scala c'è la seguente iscrizione:

Avete
Sapientes viri
Rei geographicæ provehendæ causa
A cultioribus quibusque oris congressi
In hac Marci Poli patria
Quæ studiis vestris applaudit
Tantoque hospitio superbit
Ital. Geograph. Societas
Externa et domestica scientiæ monumenta
Vobis
Exhibenda curavit

Su, su ancora, ed eccoci nell'Antisala destinata alla mostra italiana.

Venezia. — L'Esposizione Geografica: La statua di Marco Polo, venuta dalla China. (Disegno del signor Navarro).

Il barone Cattanei, biondo e simpatico presidente del Comitato ordinatore dell'Esposizione, fa gli onori di casa. Incominciano le presentazioni, gl'inchini, le strette di mano. Dopo quattro chiacchiere punto scientifiche entriamo nel gran Salone pieno zeppo di carte, di libri, di apparati e di strumenti. Tutti guardano, tutti ammirano, tutti toccano malgrado i cartellini contenenti la solita preghiera di non toccare; io però, irriverente delle cose geografiche, volgo lo sguardo in su.... Ah, c'è una bionda e sensuale figura di donna del Veronese che m'innamora. Una figura? Due, tre, quattro, dieci: tutto il soffitto è un gioiello, lumeggiato com'è dalle tavolozze di Paolo, di Schiavone, di Tintoretto, Salviati, Frattina ed altri.

Intanto l'infaticabile Cattanei, a nome del Comitato ordinatore, incomincia a discorrere rilevando l'onore toccato a Venezia di accogliere le opere d'ingegni sorti in tutto il mondo, ma animati da uno spirito solo: il progresso della scienza; accenna alla vastità della Mostra, ed alla concordia di tutti, dal Re al tranquillo studioso, nel rendere grandiosa l'Esposizione dove tutto è riunito a trionfo degli studi ed in omaggio alla sublime fratellanza dei popoli. Conclude ringraziando i Commissari stranieri "che da vicine e da lontane regioni portarono qui tante dovizie di lavori e di studi, e quello che più torna di soddisfazione vivissima, tanti larghi sensi di simpatia per l'Italia nostra; per questa Italia che, se in gran copia spiega i portenti del suo passato, segna orme sicure sull'ampia via che le dischiude il futuro."

Vero

Parlò poscia in modo felicissimo Don Onorato Caetani principe di

L'Esposizione Geografica a Venezia. — La seconda sala della sezione italiana. (Disegno del signor C. Serena).

Teano dichiarando aperta la Mostra, ed in fine il barone Van den Broeck commissario francese, il quale venne interrotto da sonorissimi applausi, specie alle parole: — *Je ne veux pas terminer, Messieurs, sans faire remonter jusqu'à votre glorieux Roi, jusqu'au descendant de cette noble Maison de Savoie notre vieille et fidèle alliée dans le passé, comme, nous n'en doutons pas, dans l'avenir, l'expression de notre réspectueuse gratitude.*

Quando ho sentito ricordata la "noble Maison de Savoie" ho battuto le mani anch'io, e quindi con gli altri incominciai a girare in fretta i locali dell'Esposizione.

⁂

Dire qui di tutti gli oggetti esposti non è possibile, nè l'indole del giornale lo permette. Accennerò solamente alcune delle cose principali.

La mostra occupa settantotto locali; quattromila cinquecento metri quadrati circa di superficie.

Al primo piano del Palazzo reale stanno le sezioni italiana, francese, chilena, austriaca, canadese, argentina, di Venezuela, brasiliana, egiziana, giapponese e belga; in secondo piano quelle dei Paesi Bassi, dell'Ungheria, della Spagna, Germania, Svizzera e Stati Uniti d'America. Nel padiglione appositamente eretto in Giardino reale vi sono le tre ultime sezioni: inglese, russa e svedese.

Nella sezione italiana è interessante la raccolta cartografica, dalla tavola peutingeriana o teodosiana alle opere più recenti in corso di pubblicazione redatte dall'Istituto topografico militare di Firenze. Inutile notare che simile raccolta serve a dimostrare il progressivo sviluppo della cartografia italiana, e mostra come qualmente i Romani fossero i primi che si dedicarono a questa scienza e come durante l'epoca medioevale essa venisse ancora coltivata in modo splendido da illustri cartografi e viaggiatori italiani.

Nella prima sala, fra i tanti oggetti, ricordo l'*anemoietografo* registratore del padre Denza, il *pluviometro*, dell'abate Tono, tre *evaporimetri*, gli *scappamenti isosmici* del generale Manin; le esposizioni del Ministero dei lavori pubblici e del Regio Ufficio Idrografico, la Fauna pelagica dei laghi italiani ed altre collezioni di Faune e Flore; la raccolta di D'Albertis fatta alla Nuova Guinea; gl'istrumenti geodetici e bussole dell'Ufficio Idrografico della Regia marina, ecc.; — nella seconda sala le collezioni di strumenti scientifici delle officine Galileo di Firenze e Mileto e Spano di Napoli, il modello della antica galera trireme esposto dall'ammiraglio Fincati per sciogliere, forse, l'eterno problema della locomozione delle galee medioevali; le bellissime opere dei Treves di Milano e dell'Ongania di Venezia; piani e rilievi antichi e moderni; le carte della Società geografica italiana; il ritratto di Pellegrino Matteucci; le collezioni del Club alpino, dei Padri mechitaristi, dell'Istituto dei ciechi.... C'è infine un'amenissima statua, venuta dalla China, rappresentante Marco Polo. Nello zoccolo vari ghirigori chinesi che suonano *zen già son shiia* e vogliono dire in lingua povera: "Persona rispettabile per bontà e dottrina."

Sempre ameni i Chinesi!

La sezione francese occupa dieci sale ed è interessantissima, specie per le pubblicazioni scientifiche di Hachette, Collin, Hansen, Hausermann, Erhard, Delagrave, ecc. Belle le carte del sottosuolo di Parigi, quelle della Società geografica, del Club alpino, delle Missioni scientifiche, e gli strumenti esposti dai vari Ministeri, ecc.

Anche il Chilì, malgrado la guerra sostenuta per due anni e mezzo col Perù, ha esposto, fra altro, una ricca raccolta di minerali del deserto di Atacama (ora proprietà chilena) spediti per la prima volta in Europa. C'è l'*atacamite*, la *pirite aurea*, la *galena*, la *calcedonia*, ecc. Curiosa la carta di Lima compilata sulle relazioni dei prigionieri di guerra.

L'Austria espone molte carte e strumenti matematici, geodetici e topografici; i rilievi minuziosi di ogni valico, d'ogni picco, d'ogni burrone delle Alpi con panorami, di tipi di costumi, modelli di case, ecc.

Il dottor Holub illustra l'Africa centrale, Chavanne le regioni polari e l'Afganistan, Holtz la Spagna, Klutschak gli Eschimesi, Heksch i Carpazi, Lux l'Africa equatoriale, ecc.

Il Canadà, la repubblica di Venezuela ed il Brasile hanno, fra altro, rilievi di campagna, opere di scienza, carte idrografiche, fra cui una delle coste brasiliane del 1647.

Nella sezione egiziana figurano le collezioni etnografiche del povero Gessi, ed altre dei paesi di Darfur, Somali, Uganda, Latuka, Sudan, Denka, Mombuttù, ecc.

Nelle sezioni del Belgio e dei Paesi Bassi sono ammirevoli delle carte geografiche ridotte persino nella scala di 1 a 10 mila. Del resto codeste carte vennero premiate a non so quante esposizioni.

Belle, nella sezione ungherese, le produzioni idrografiche del Türr; i piani di ricostruzione di Szeghedino; la gran carta del Danubio dell'ingegnere Lanfranconi italiano.

Nella sezione spagnuola ho visto l'Atlante di Filippo II; le lettere originali di Colombo, Diaz e Vespucci; la carta dell'America del Sud che servì di base al trattato per la divisione delle scoperte fra la Spagna ed il Portogallo; e poi oggetti antichi, strumenti moderni, ecc.

La mostra della Germania è ricchissima di sestanti, teodoliti ed altri apparati per lavori geodetici. Gli strumenti di precisione formano la nota caratteristica della sezione. Ve ne sono di Arwed e Richard di Cassel, di Bamberg Karl di Berlino, di Sprenger e di Waenchaff pure di Berlino, ecc.

La sezione svizzera....

Ma la via lunga ne sospinge, e gli oggetti esposti nel padiglione in giardino reale sono forse i più curiosi ed interessanti di tutta la Esposizione. Ecco la dotta Inghilterra con strumenti geodetici ed astronomici: un *teodolite* colossale, un *mareografo* bellissimo, tre *anemometri* a segnalazione; e poi carte dell'Ammiragliato, quella dell'India, ecc.

La Russia ha una magnifica collezione etnografica del museo pedagogico; raccolte scolastiche ampie e complete; pubblicazioni della Società geografica, ecc.

Ultima la Svezia mostra la fauna e la flora ed oggetti etnografici antichissimi e moderni appartenenti ai popoli visitati nel viaggio della *Vega*. Noto lo scheletro mostruoso della *Rhytina Stelleri*, specie di mastodonte, unico esemplare che si conosca; il modello della antica nave con la quale gli Scandinavi penetrarono la prima volta nell'America settentrionale; e poi lavori dello stato maggiore e degli uffici idrografici, meteorologici e geologici, e poi.. e poi...

Ma basta davvero: tanto il pubblico, ammesso alla visita della Esposizione, non mi permette sgorbiare altri appunti.

A. Centelli.

Torno or ora dal palazzo Pisani e dall'Accademia di Belle Arti dove vennero inaugurate le esposizioni di *Arte moderna* (pittura e scultura), *Arte antica* (tele, marmi, bronzi, armi, arazzi, porcellane, ecc.), ed *Arte applicata alle industrie*: — esposizioni promosse dal Circolo artistico veneziano in occasione del *Congresso geografico internazionale*.

Il conte Toruielli, ringraziati gli artisti italiani per aver risposto numerosi e solleciti all'invito di Venezia, dichiarò aperta la Esposizione. La quale si può riassumere in poche parole: un altro trionfo dell'arte italiana.

Le opere moderne sommano a quasi ottocento. Cito fra quelle che più mi colpirono dopo una rapida visita: *Sul Molo* e *la Provvidenza della Compagnia*, due stupende tele del nostro Favretto; un quadro di genere di un artista giovanissimo, Milesi; un ritratto ed un quadro di Blaas, un busto dello scultore Felici di Roma, una Ninfa che coglie un fiore di loto, statua in marmo del Ferrari.

L'esposizione di Arte Antica contiene tesori inestimabili. Giorgione, Carpaccio, Bellini, Mantegna, Del Sarto, Palma, ti sfilano davanti meravigliosamente belli, malgrado gl'insulti di tanti secoli.

L'esposizione dell'Arte applicata alle industrie, ricca com'è di lavori pregevoli, basterebbe da sola a mostrare che per gli operai veneziani l'arte è tradizione, è sentimento, è natura.

NOTERELLE.

— In Germania sono usciti due libri su Dante: l'uno, *Dante in Germania, storia letteraria e bibliografia dantesca alemanna*, è scritto in italiano dal dottor G. A. Scartozzini, il noto critico italo-germanico che è nato nel canton Grigione; l'altro, è scritto in francese (*Dante, sa vie et ses œuvres*) da un alsaziano, il dottor Fed. Bergman, che ha in quest'edizione arricchito lo studio pubblicato nel 1865 per il centenario di Dante.

— In Francia si comincia a prestar qualche attenzione al movimento della nostra letteratura amena. In una sola settimana abbiam visto: il *Figaro* pubblicare sul suo supplemento letterario uno dei ritratti letterari di De Amicis; casa Hachette, pubblicare in volume *gli Angeli della Terra* di Bersezio, tradotti da Leon Dieu; e il *Parlement*, uno dei giornali più riputati di Francia, che fa la terna col "Débats" e il "Temps," mettere in appendice la traduzione di un romanzo di G. Verga.

— La fotografia da cui abbiamo tolto il bel ritratto di Cossa, pubblicato nello scorso numero, era dello Schemboche di Torino, non di quello di Roma.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 234

Del signor Roberto Sahlberg di Stoccolma.

Nero.

Bianco.

Il bianco col tratto matta in *quattro* mosse

Dirigere corrisp. alla "Sezione Scacchistica" dell'Illustrazione Italiana, Milano.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 175:
La bugia ha le gambe corte.

SCACCHI

Soluzione del problema N. 231:

	Bianco.	Nero.
	1. C c3-b5	1. A h1-d5 (a, b)
	2. T d6-e6	2. R f5-e6
	3. C b5-d4 matta.	
(a)		1. A h1-d5
	2. T d6-e6	2. A d5-e6
	3. C b5-d6 matta.	
(b)		1. R f5-e4
	2. C b5-d4	2. Qualunque.
	3. T g7-e7 matta.	

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Achille Tassoni di Bologna; Emile Frau di Lione; Maggiore Arganini di Firenze; Franco Benferreri e Marchesi Romeo di Milano.

SCIARADA.

Se dici il *capo*, un vom tu sei sapiente:
Se dici il *cuore*, non decidi niente.
Piede e *capo* si vede e non si vede
In bocca altrui. Il *cuore* insiem col *piede*
Cinge la terra e a morir va sul lito.
Sta sull'*intiero* il *capo* al *cuore* unito.
Piede con *cuore* è nella poesia.
È d'asini l'*intiero* una genia.

Spiegazione della Sciarada a pag. 175:
Lamarmora.

MILANO — FRATELLI TREVES EDITORI — MILANO

LA VEGA

VIAGGIO DI SCOPERTA

DEL PASSAGGIO NORD-EST

TRA L'ASIA E L'EUROPA

NARRATA DAL BARONE

A. E. Nordenskjöld

CAPO DELLA SPEDIZIONE

L'edizione italiana di quest'opera importantissima scritta dal Nordenskjöld sul proprio viaggio, esce contemporaneamente *all'edizione originale di Stoccolma, e alle traduzioni tedesca ed inglese. Esce a fascicoli in formato di lusso coi disegni originali e carte disegnate dallo stesso scopritore.*

Prezzo di ciascun Fascicolo 50 Centesimi.

ASSOCIAZIONE A VENTISEI FASCICOLI

LIRE TREDICI.

Sono usciti 20 Fascicoli.

VIAGGI CELEBRI.

Alla ricerca delle sorgenti del Nilo, viaggi celebri dei signori BURTON, SPEKE, GRANT, LIVINGSTONE, BAKER, STANLEY, MIANI, ecc. narrati dai viaggiatori stessi e *Nel centro dell'Africa*, di SCHWEINFURTH, con prefazione e note di Eugenio Torelli-Viollier. Un bel volume di 850 pagine in-4 con 357 incisioni e 2 carte geografiche L. 10 —

BAKER (Samuele). *Ismailia* (Gondokoro). Racconto d'una spedizione armata nell'Africa Centrale per l'abolizione della tratta dei neri (1869-70). Con 60 inc. carte e piante » 3 —

BURTON (Riccardo). *I Mormoni e la città dei Santi.* Con 31 incisioni e una carta geografica . . . . . » 2 —

CAMERON (V. H.) *Attraverso l'Africa.* Viaggio da Zanzibar a Benguela. Due volumi in-8 di complessive 588 pagine con 136 incisioni, il ritratto dell'autore e 4 carte geografiche e piante. . . . . » 6 —

DIXON (Villiam Hepworth). *La Russia libera.* Con 76 incisioni, una carta geografica e il ritratto . . . . . » 4 —

—— *La Conquista Bianca.* Con 121 incisioni e 3 carte geografiche . . . . . » 5 —

In mezzo ai ghiacci, viaggi celebri al Polo Nord, di Sir JOHN FRANCKLIN, KANE, MAC CLINTOCK, HAYES, HALL, TYSON, HEGEMANN, KOLDEVEY, PAYER e WEYPRECHT, NORDENSKJÖLD, NARES, narrati dai viaggiatori stessi, con prefazione del professor G. Dalla Vedova. Un volume in-8 di 664 pagine a 2 colonne con 343 incisioni e una carta geografica delle regioni polari secondo le ultime scoperte. . . . . » 8 50

HAYES (Isacco J.) *La terra di desolazione.* Con 27 incisioni e una carta. . . » 2 —

KOLDEWEY e HEGEMANN. *Il naufragio della Hansa.* Spedizione tedesca al Polo Artico (1869-70). Con 39 incisioni, 7 piante e carte geografiche . . . . . » 3 —

La Russia, descritta ed illustrata da DIXON, BIANCARDI, MOYNET, VERESCHAGUINE, HENRIET e VAMBÉRY. Seconda edizione, con un'ampia conclusione del professor ANGELO DE GUBERNATIS. Un volume in-8 di 800 pagine con 400 incisioni . . . . . » 10 —

LIVINGSTONE (Davide). *L'Africa Australe*, primo viaggio (1840-1856). Seconda edizione considerevolmente accresciuta e preceduta dalla biografia di Livingstone, col suo ritratto, una carta dell'Africa Australe, e altre 15 incisioni. . . . . » 2 50

—— *Lo Zambese e i suoi affluenti*, secondo viaggio (1858-1864). Terza edizione. Con 31 incisioni e 3 carte geografiche . . . . . » 2 50

—— L'*Ultimo giornale.* Con 28 incisioni . . . . . » 2 50

NORDENSKJÖLD (A. E.) *La Vega*, viaggio di scoperta del passaggio nord-est tra l'Asia e l'Europa (*in corso di pubblicazione*).

PAYER e WEYPRECHT. *L'Odissea del Tegetthoff.* Viaggio di scoperte tra gli 80° e 83° di latitudine Nord. Con 67 incisioni e 2 carte geografiche . . . . . » 3 —

SCHWEINFURTH (G.) *Nel cuore dell'Africa.* Tre anni di viaggi ed avventure nelle regioni inesplorate dell'Africa Centrale. Due volumi di complessive pagine 488 con 122 incisioni e 2 carte geografiche. . . . . » 6 —

SIMONIN (L.) *Attraverso agli Stati Uniti*, dall'Atlantico al Pacifico. Con 56 incisioni e 7 carte geografiche . . . . . » 4 —

—— *Il Far-West degli Stati Uniti. – I Pionieri e i Pelli Rosse.* Con 42 incisioni e 5 carte geografiche . . . . . » 3 —

STANLEY (Enrico). *Come io trovai Livingstone.* Viaggi, avventure e scoperte nell'Africa Centrale, compresi quattro mesi di residenza col dottor Livingstone. Un volume di 380 pagine, con 57 incisioni, il ritratto di Stanley, 5 carte geografiche e una pianta. Traduzione dall'inglese autorizzata dall'autore . . . . . » 5 —

STANLEY (E.). *Attraverso il Continente Nero*, ossia le sorgenti del Nilo, i grandi laghi dell'Africa Equatoriale e lungo il fiume Livingstone, fino all'Oceano Atlantico. Un volume in-8 di 384 pagine a 2 colonne, con 150 incisioni e 7 carte geografiche, fra cui una grandissima carta dell'Africa Equatoriale . . . . . L. 12 —

—— *Viaggi, avventure e scoperte*, attraverso l'Africa equatoriale (novembre 1874 – settembre 1877). Lettere dirette da H. M. Stanley al « New-York Herald » e al « Daily-Telegraph, » con 45 incisioni e una carta geografica. . . . . 3 —

TYSON (Giorgio). *La zattera di ghiaccio.* Naufragio del *Polaris.* Illustrato da 29 incisioni e una carta geografica . . . . . » 2 —

VIAGGI ITALIANI.

BOTTONI (Antonio). *Da Genova a Batavia.* Un volume, con 38 incisioni e una carta geografica . . . . . » 3 —

BRUNIALTI (Attilio). *Algeria Tunisia e Tripolitania.* Studi di geografia politica, con una carta speciale della Reggenza di Tunisi e delle Regioni limitrofe, costrutta e disegnata secondo lo stato delle attuali cognizioni geografiche da Guido Cora . » 3 50

—— *Gli eredi della Turchia*, studio di geografia politica ed economica sulla questione d'Oriente. Vol. I. Grecia, Bulgaria, Serbia, Montenegro, l'Austria-Ungheria nella Bosnia. Un volume in-16. . . . . » 3 50

DE AMICIS (Edmondo). *Marocco.* Un volume in-16 di 488 pagine. Sesta edizione. » 5 —

—— —— Edizione illustrata da Ussi e Biseo . . . . . » 15 —

—— *Costantinopoli.* Due volumi in-16. Dodicesima edizione. . . . . » 6 50

—— —— Edizione illustrata di C. Biseo (in corso di stampa) . . . » 15 —

—— *Olanda.* Sesta edizione riveduta dall'autore . . . . . » 4 —

—— *Ricordi di Parigi.* Quarta edizione. . . . . » 3 50

—— *Ricordi di Londra.* Settima edizione . . . . . » 1 50

DE BIANCHI (Alessandro). *Viaggi in Armenia-Kurdistan-Lazistan.* Un volume di 528 pagine con una carta geografica. . . . . » 5 —

DE FILIPPI. *Viaggi in Persia.* Un vol. di 169 pag. ill. dal ritratto dello Scià Nassr-ed-Din, da 28 incisioni e dalla carta geografica della Persia. Seconda edizione. » 2 —

GALLENGA (A.). *La Perla delle Antille.* Con 8 inc. e una carta dell'isola di Cuba » 2 —

ISSEL (Arturo). *Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos.* Con 2 grandi carte e 13 incisioni staccate dal testo . . . . . » 3 50

GARZOLINI (G.). *Ricordi di Spagna.* Con 29 incisioni . . . . . » 2 —

MATTEUCCI (Pellegrino). *Sudan e Gallas.* Con una carta disegnata dall'autore. » 5 50

—— *In Abissinia.* Con 3 carte geografiche disegnate dall'autore . . . . . » 3 50

PENNAZZI (Luigi) *La Grecia moderna.* Con 34 incisioni. . . . . » 3 —

PEROLARI-MALMIGNATI (Pietro). *Su e giù per la Siria*, note e schizzi. Un volume in-16 di 224 pagine . . . . . » 2 50

SAVIO (Pietro). *Il Giappone al giorno d'oggi*, nella sua vita pubblica e privata, politica e commerciale. Viaggio nell'interno dell'Isola e nei Centri Sericoli eseguito nel 1874. Seconda edizione. Un volume di 220 pagine, corredato di 4 nuove carte geografiche e 32 incisioni, non che dei bolli dei cartoni semi-bachi da seta . . » 3 50

—— *La prima spedizione italiana nell'interno del Giappone.* Seconda edizione. Con 50 incisioni. . . . . » 2 —

VARVARO POJERO (F.) *Una corsa nel nuovo mondo.* Due volumi in-16 di complessive 750 pagine . . . . . » 6 —

WINDERLING (Gustavo) *Ricordi d'America.* Un volume in-16 di 540 pagine . » 4 —

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, VIA PALERMO, N. 2. — MILANO

A Parigi si ricevono inserzioni presso il signor J. Y. FERRER, Rue de Rennes, 71.
Unico Agente in Montevideo ALESSANDRO RADICI, Calle Sarandi, N. 184.

LAMPADETTA ELETTRICA

ECONOMIA — COMODITÀ — SICUREZZA.

Elegante lampadetta di forma nuova in legno lucido e metallo nickellato. S'accende istantaneamente col solo premere d'un bottone (senza impiego di zolfanelli), sfida l'umidità e congiunge il pregio d'evitare ogni pericolo di scoppio o d'incendii. Comodissimo specialmente per la notte.

La lampadetta con relativo flacone di soluzione – **L. 10.**

Presso FERDINANDO BALDINELLI
Milano - Via Pattari, 7 - Milano.
Ortopedico e Fabbricatore d'istrumenti medico-chirurgici, d'ottica e fisica, premiato da ben 10 medaglie e decorato da molteplici diplomi.

IN OCCASIONE DELL'ESPOSIZIONE
LA DITTA
FRANCESCO PIATTI TAPPEZZIERE
rende noto aver fatto grandiosi acquisti, e tenere specialità di carte di grande larghezza, imitazione cuojo, arazzi, mussolini, ecc.
MILANO
37 Via S. Giovanni sul muro, 37.

LA PIU' VECCHIA E LA MIGLIORE ACQUA MINERALE NATURALE PURGATIVA: *PULLNA (Boemia).* I migliori premi sono stati conferiti dalle Esposizioni Universali di Filadelfia, 1876 - Parigi, 1878 - Sidney (Australia), 1879.
Antonio ULBRICH.

PIANO-FORTI STABILIMENTO di **RICORDI** e **FINZI** succ. a **PRESTINARI**
Milano. — Via Unione, N. 12. — Milano.

CUCINE ECONOMICHE PERFEZIONATE

100 Modelli d'ogni grandezza e prezzo.

Queste Cucine — riconosciute le migliori in commercio perchè fatte del miglior materiale e munite di tutti i comodi —

Utensili di Cucina IGIENICI

Caldaie a valvola. — Pentole. — Casseruole. — Girarrosti. — Bilancie. — Fornelli a carbone, gaz, petrolio, spirito, ecc., ecc. *Macchine domestiche d'ogni uso*, p. e., per cilindrare la biancheria, per lucidare coltelli, per macinare caffè, per sminuzzare carne, per fare sorbetti, per fare il burro, per imbottigliare, ecc., ecc — *Caffettiere — Tejere — Guantiere — Posate — Cantine trasporta[illegible] di ferro* per riporre il vino — *Cavaturaccioli* Novità — *Sifoni* per travasare il vino, ecc. — *Scaldapiedi e Scal[illegible] vivande, stufe, Caloriferi*, ecc.

= Cataloghi illustrati a richiesta. =

CARLO SIGISMUNDO - NEGOZIO CASALINGO - MILANO, 38, Corso Vittorio E.

CASA FONDATA NEL 1800

FABBRICA DI CASSE FORTI

di **F. VAGO**

Milano, Via Solferino, 22, Angolo Via Montebello.

Fornitori dei primari Istituti di credito d'Italia.
Si spediscono Gratis Cataloghi Illustrati.

FERNET-BRANCA

SPECIALITA' FRATELLI BRANCA - MILANO
Via San Prospero, N. 7, Angolo Santa Maria Segreta.
I soli che posseggono il vero e genuino processo

Il **FERNET-BRANCA** è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali.

Il **FERNET-BRANCA** non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo, e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.

Il **FERNET-BRANCA** facilita la digestione, estingue la sete, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti il male di capo, capogiri, mali di *sple n*, mal di mare, nausee in genere. — Esso è **vermifugo anticolerico.**

Prezzi: *in Bottiglie da litro* **L. 3, 50** — *Piccole* **L. 1, 50.**

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

Il compagno da anni del fu FRATI
COSTANTINO TONTA
dottor ANGELO ALBORGHETTI
continua il suo esercizio Chirurg. Meccanico Dentistico. Via Romagnosi, 3.

LETTO IN BRONZO DORATO

All'Esposizione. Gruppo VIII. Classe 39.

CARABELLI DANIELE

Milano, Via Bocchetto, 22, Milano

Laboratorio in oggetti di metallo d'ogni genere
Ottonami, Bronzi e Alpacha.
Statuette ed articoli di fantasia per ornamento.
Argenteria sistema Christofle. -- Apparecchi pel gas.

ERBA VENDITA E NOLO **PIANOFORTI** Via Marino, 3, Milano.

Giornale dei Fanciulli

RICCAMENTE ILLUSTRATO

Per sole Lire 3 all'anno

Questo giornale che dal primo dell'anno esce una volta al mese, ha acquistato una grande popolarità, e se ne diffondono 10,000 copie in tutta Italia.

Esce ogni mese un bel fascicolo di 16 pagine in due colonne, con un'elegante copertina colorata.

Collaboratori: *Ida Baccini, Cordelia, Isabella Scopoli Biasi, Contessa di Ségur, Stanislao Carlevaris, Professor Battaini, Carlo Anfosso, Professor Fornioni, Enrico Paglia*, ecc.

Disegni originali: di *E. Ma a-nia, D. Paolocci, V. Bignami*, ecc.

Chi manda Lire 3:50

riceverà subito i nove fascicoli usciti nel 1881 e un'oleografia di Gignous rappresentante un paesaggio: per ogni mese un fascicolo sino alla fine dell'anno.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, Via Palermo, N. 2.

LA LIBRERIA ITALIANA ED ESTERA

dei FRATELLI TREVES

BOLOGNA. — *Angolo Via Farini Piazza Galvani.* — BOLOGNA.

Oltre ad un assortimento completo delle edizioni TREVES di Milano, è pure fornita delle più recenti novità librarie sì italiane che straniere e fa spedizioni franco di porto in tutto il regno. — *Cataloghi Gratis.*

A. BRUNIALTI. Algeria, Tunisia e Tripolitania . . . . » 3 50
L'ISTMO DI PANAMA E DI DARIEN — esplorazioni, un volume illustrato con 100 incisioni e carte . . . . » 3 —
DE FORESTA, l'adulterio del marito . . . . » 4 —
E. CHAVETTE. In cerca d'un perchè . . . . » 1 —
A. SERRA-GRECI. La fidanzata di Palermo. (Seconda ediz.) . . . » 1 —
V. BERSEZIO. Il debito paterno. (Seconda edizione) . . . . . . » 1 —
MAX NORDAU. Il vero paese de' miliardi. (Seconda ediz.) . . . . » 4 —
— — Parigi sotto la terza repubblica, nuovi studi e bozzetti dal Vero paese de' miliardi . . . . » 4 —

Dir. comm. e vaglia alla libreria Italiana-Straniera *dei* Fr. Treves, Bologna.

DENTISTA

D. VISCARDINI
Via S. Prospero, 5.
Premiato per la confezione in Denti e Dentiere artificiali. — Lavori garantiti. — Prezzi onesti

COME CRESCANO I RACCOLTI

TRATTATO

SULLA COMPOSIZIONE CHIMICA, SULLA STRUTTURA E SULLA VITA DELLE PIANTE

AD USO DEGLI STUDIOSI DELLE SCIENZE AGRARIE

DI

SAMUELE W. JOHNSON

TRADOTTO DALL'INGLESE DA ITALO GIGLIOLI

con l'aggiunta dell'analisi dei vini e d'altri prodotti del suolo in Italia

Un volume in-16 di pagine 480, illustrato da 65 incisioni.
LIRE CINQUE.

Dirig. Comm. e Vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano Via Palermo, 2.

PELLEGRINO MATTEUCCI

IN ABISSINIA	SUDAN E GALLAS
Con 3 Carte geogr. disegnate dall'autore	*Con una carta disegnata dall'autore*
L. 3, 50.	**L. 3, 50.**

Dirig. comm. e vaglia agli Editori *Fratelli Treves* Milano, Via Palermo, 2.

GUIDA GENERALE DEL VISITATORE alle Esposizioni Industriale, Artistica, Musicale e all'Indisposizione Artistica

seguita dalla **STORIA DELL'ESPOSIZIONE.** — Un elegante vol. con la pianta dell'Esposizione. — **UNA LIRA.**

CODARA EUGENIO, *Gerente*.
STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.